Anno XXXI n. 11
Novembre 2026

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

«Una dottrina iniziatica oggi deve innanzitutto dare all'uomo la possibilità di svolgere l'autoconoscenza».

Massimo Scaligero
La via della volontà solare

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 212

Ripartiamo dall'antico motto delfico "Conosci te stesso" rinominato nei Drammi Mistero di Steiner in "Riconosci te stesso".

Il percorso iniziatico parte proprio dal guardarsi allo specchio dell'interiorità individuale attraverso lo sviluppo del cervello eterico, quello che completa la sfera anatomica dei due emisferi cerebrali, collocandosi a specchio come la segnatura dei due gherigli di noce giustapposti.

Il segreto difatti è andare oltre lo specchio delle apparenze e immergersi nelle profondità dell'Essere, per poter ritrovare se stessi e riconoscersi.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni
A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 212 2
Socialità
M. Sagramora a La stanza dipinta 3
Poesia
F. Di Lieto Proiezione. 5
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e arti figurative. 6
Scienza dello Spirito
F. Leonetti Bypassare la morte 8
Considerazioni
A. Lombroni Chi è Michele e cosa fa per me 10
Spiritualità
M. Danza La comodità 15
Inviato speciale
A. di Furia Veglio, sogno, sonno, diabolici nel sociale . . . 17
Botanima
Davirita La cicuta, non solo un veleno 22
Sacralità
M. Iannarelli Il santo calice cerebrale 24
Etica
S. Ruoli Un'epoca in precario equilibio 27
Convegno
F. Burigana Pensare micaelita per incontrare il Cristo 32
Arte
C.N. Trovato L'Arte dell'affresco 33
Pubblicazioni
M. Balocco Humana Pistis 36
FiloSophia
M. Scaligero Appunti 37
Antroposofia
R. Steiner I retroscena spirituali della 1ª Guerra mondiale 40
Pubblicazioni
F. Rittelmeyer Io sono. 45
Esoterismo
Kether Dall'intuizione matematica a quella imaginativa 46
Siti e miti
D. Testa Le Conifere nel rimboschimento del Subasio . . . 48
Fisiologia
M. Iannarelli Quaderno di Fisiologia cosmica 51
Digressioni
Gelso Note dall'Occidente per il nuovo Annuncio 55
BioEtica
S. Di Lieto Uchiyama La percezione pura in M. Scaligero . . . 58
In memoria
M. Danza Graziella Moscardelli Danza – 23 giorni a 99 anni 60
Redazione
La posta dei lettori 62
Ascesi
M. Scaligero La potenza della risoluzione 64

L'ARCHETIPO
Direzione e redazione: Marina Sagramora
Tecnico di redazione: Norio Uchiyama
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Via Giampiero Combi, 80 – 00142 Roma
Tel.: 3336736418
Mese di **Novembre 2026**
L'Archetipo è su Internet
www.larchetipo.com – marinasagramora@gmail.com
*Programmazione Internet:*Glauco Di Lieto WebRightNow

In copertina: **Verso la Soglia**

LA STANZA DIPINTA

Socialità

All'inizio degli anni Sessanta in famiglia venne presa la decisione di costruire una casa a Fiuggi, la località che anche molti nostri parenti, zii e cugini, avevano eletto come luogo di villeggiatura. Dal Comune era stata fatta una lottizzazione nella parte di Fiuggi alta, in località "La Madonnina".

Il terreno era in salita ma ampio, e dagli Altipiani di Arcinazzo, lí vicino, la Forestale ci aveva donato settantacinque magnifici abeti, i quali negli anni dal cancello in basso, all'altezza della strada comunale, avevano formato un lungo viale ombroso che saliva fino alla casa.

La costruzione, che nelle intenzioni iniziali doveva essere una villetta, con il tempo si dotò di tali modifiche da acquistare proporzioni piuttosto imponenti. Ognuno aggiungeva i propri desideri, e quando dovetti esprimere i miei, chiesi una torretta in alto, dove avrei potuto dipingere con una buona luce e in tranquillità. La torretta fu costruita, ed era in realtà una stanza molto ampia, con il bagno e con la "stanza armadio", altra richiesta apparentemente dettata dalla comodità di avere un armadio piú grande, in realtà desideravo la "stanza nella stanza" per meditare senza rumori o interferenze.

Nessun mobile, a parte il letto e un comodino, doveva disturbare l'ambiente, perché finalmente avevo a disposizione grandi superfici preparate dagli esperti imbianchini perché fossero di base alla mia pittura.

Avevo sempre desiderato dipingere grandi superfici, lo avevo sognato, ma credevo che non avrei mai potuto realizzarlo, e invece quella costruzione lo rese possibile. Passavo ore e ore ogni giorno su e giú dalla scala, in alto fino al soffitto e in basso fino al pavimento dipingendo ogni parete, con un'idea d'insieme che man mano si mostrava in ogni sua parte. C'erano le "prove" spirituali: quella del fuoco, dell'aria e dell'acqua, e nella parete centrale la montagna con in cima il castello del Graal.

Ci vollero molti mesi, distribuiti nel vari giorni di vacanza, quindi almeno tre anni, a partire dal 1965, per arrivare al termine, ma a quel punto entrare in quella stanza produceva una forte impressione.

Naturalmente il primo a cui la mostrai finita fu Massimo Scaligero. Lo portai una domenica mattina a visitare la stanza, per vedere la sua reazione, che fu molto positiva. Rimase a lungo a esaminare ogni parete e mi chiese le spiegazioni del significato che avevo voluto dare alle varie rappresentazioni.

In seguito, nel tempo, vennero a visitarla a turno vari personaggi del luogo, dato che ognuno lo raccontava ad altri, e cominciarono a chiedermi in tanti di poter vedere la stanza che era stata da loro definita "dantesca".

Alcuni dicevano che dovevo far pagare il biglietto come in un museo, altri che bisognava chiamare la stampa e rendere il luogo conosciuto da molte piú persone. Ma a me non interessava quel via vai di gente, e cercai di diradare sempre piú le visite.

Il karma aveva in serbo per me un diverso futuro per quella casa e quella stanza. L'improvvisa morte del mio patrigno, una persona amabile e generosa, che però aveva troppo osato dal punto di vista economico, ci aveva lasciato in una difficoltà impossibile da sostenere, e dovemmo mettere in vendita la casa.

Le persone che venivano per l'acquisto erano tutte molto interessate anche alla "stanza dipinta", e colui che alla fine la comprò, disse che sarebbe stato un onore per lui continuare a far visitare la stanza.

L'anno seguente dovemmo ricontattarlo per un problema rimasto in sospeso, e andai con mia madre a Fiuggi per incontrare il nuovo proprietario.

La trasformazione della casa mi lasciò impietrita. Avevamo venduto compreso tutto il mobilio, che dava agli ambienti una grande armonia, ma evidentemente non era gradito ai nuovi abitanti, che avevano acquistato tutti mobili moderni in stile svedese, freddo e asettico. Chiesi di vedere la torretta e trovai una certa resistenza, ma senza attendere ulteriormente un consenso che sembrava non venire, salii le due rampe di scale quasi correndo. All'entrata rimasi sbigottita: le pareti erano state interamente ricoperte di carta da parati con disegni geometrici, e i tanti mobili aggiunti ovunque avrebbero comunque impedito di vedere cosa c'era dietro…

Scesi silenziosamente e non commentai. Non c'era nulla da dire.

Purtroppo a quell'epoca avevo una macchinetta fotografica che rendeva poca fedeltà alle immagini, e solo qualcosa avevo fotografato in precedenza. Mi restano foto un po' sbiadite che non rendono l'atmosfera dell'originale imponenza, dell'ampiezza e la vivacità dei colori. Ma forse quel lavoro di pittura tanto impegnativo, e anche faticoso, non doveva rimanere, una volta che lo spirito di chi vi aveva abitato non era piú presente.

La casa in seguito subí delle grandi trasformazioni anche all'esterno. Verso la fine dello scorso secolo il Comune, che pure aveva lottizzato e venduto il terreno, lo espropriò, lasciando solo un esiguo spazio intorno all'abitazione, e gli alberi che in quarant'anni erano diventati alti e maestosi furono abbattuti per far posto ad altre case che funghirono tutt'intorno.

Ma come diceva Massimo, ogni opera realizzata lascia una traccia nella cronaca dell'Akasha, e forse, quando un giorno si potrà leggere quella cronaca spirituale, la "stanza dipinta" potrà essere nuovamente visitata.

Marina Sagramora

Proiezione

Poesia

Se piume tese affrontano l’incerto
primo chiarore, segnano una croce
contro il cielo perlato, poi svaniscono
in un guizzo veloce. Il ramo duplica
la sua frangiata essenza grazie a un muro,
se raggiunto dal sole. Anch’io nell’alba,
ago di meridiana, traccio un’ombra
sul volto della piazza ancora immersa
nel sopore notturno. Controluce
proietto la mia anima sommersa
già pronta a uscire, a incidersi profonda
sulla pietra del tempo. Ognuno trova,
nel doppio che lo segue o lo precede
replicandolo in sagoma fedele,
un’eco chiara, un vivido riflesso
di un’arcana indicibile sostanza
che a un cenno rifulgente si rivela
segno non imitabile, perenne:
canto a solo del cuore e della mente,
oscillazione e slancio di pensieri
e, malgrado la rigida gravezza
della sorda materia, un ampio volo
interiore, scandito sulla terra
da sincronie di palpiti, finanche
la fredda stasi di radice e buio
che sa fiorire in armonie felici,
accesa da un fervore di parole.

Fulvio Di Lieto

Liriche e arti figurative

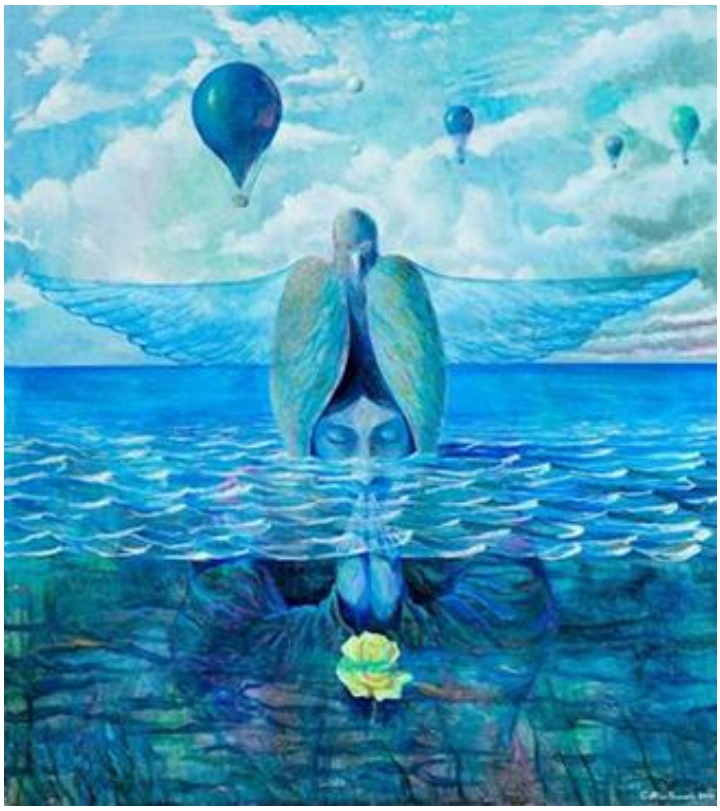
Io e le stelle

Oh sovrumana ambizione
riuscire a percepire
qual è la simbiosi
tra me e le stelle!
Punto infinitesimo
perduto negli spazi
cosa attende da me
l'universo?

Punto infinitesimo
che sa di essere
che sa di volere
che sa di potere
che sa di pensare.

Punto infinitesimo
cosciente
del suo nulla
e del suo tutto.
Attraverso di me
e di coloro che
possono dire "io"
l'universo comincia
a conoscere
se stesso.

Giordana Canti



Carmelo Nino Trovato «L'adorazione della rosa»

L'uomo e la luna

Nell'incavo
di un albero gobbo
la luna riposò
la sua luce.
Appoggiato
un uomo
dormiva
nel seno
dell'albero.
Lo contemplò
la luna
sfiorandone
i contorni
e passò oltre.
Nel volto
e nelle membra
aveva colto
il sogno
di una favola antica:
il mistero dell'essere
che nel sonno sboccia.

Alda Gallerano

VALORI SPIRITUALI

Sono la materia
vissuta dalla caverna
ad oggi alla ricerca
di valori spirituali.
L'eterno Diogene,
l'eterno viandante,
e chiedo solo di non
coprirmi il sole.
La speranza colorerà
il mio cielo,
sarà luce nel buio.

Voglio essere libera
come il pensiero,
cordone ombelicale
che unisce
il non essere
all'essere
e la materia
al cielo.
Voglio essere libera
in senso cosmico
e universale.

Liliana Macera

Il pasto caldo

Prepara,
prepara
un pasto caldo,
ben curato
di contorni
e sogni
alla terra,
privandoti
di qualcosa
di prezioso
della tua mensa
affannata.
Ponilo
nascosto,
che nessuno
lo veda!
Lei lo vedrà:
l'amata.

Enrico Savelli

Sarà cibo
di luce
l'intenzione
e l'azione
pensiero santo
incarnato;
le vie
si accenderanno
di stelle
scese
per l'evento
minimo
e arriveranno
salendo
non cercate
le lacrime
di gratitudine
delle rocce.

VILLA FRIGIERI

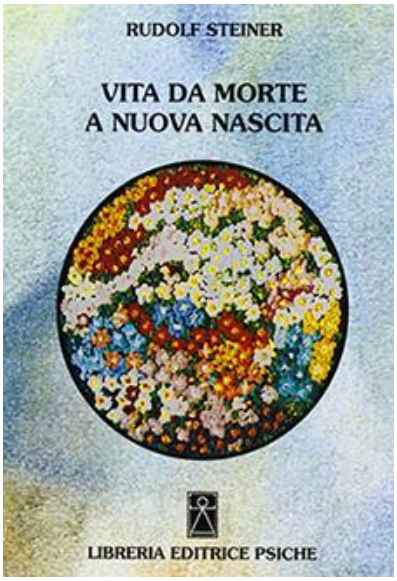
I viali di novembre
sono foglie e rami spezzati,
mozziconi di vita
lasciati a marcire
tra piogge grigie
e i bagliori gelidi
in un autunno di città
sconsolata e triste.
Le aiuole slargate ed umide
sotto alberi stanchi di sole
conservano i resti di ombre
andate, abusate dai passeri
che ciarlano scricchi
incontro alla sera
ovattata di nebbia.
Il profumo dei tigli
e le sedie ammucchiate del bar
nella foto sbiadita color seppia
con bimbi e con madri
e i cani e i vecchi
che rincorrono odori passati.
Il ritmo di luce
gommosa e giallastra
si interrompe lí giú
da un lampione ferito
soccorso dai teneri abbracci
di giovani amanti
che splendono
nell'angolo buio della vita.
Lattiginosa la notte viene
con morbido passo di Dea
e stende clemente il manto
su case e le chiese e le vie
di un qualunque destino
preso in prestito
da vite qualsiasi.

Marcello Sebastiani

Scienza dello Spirito

BYPASSARE LA MORTE

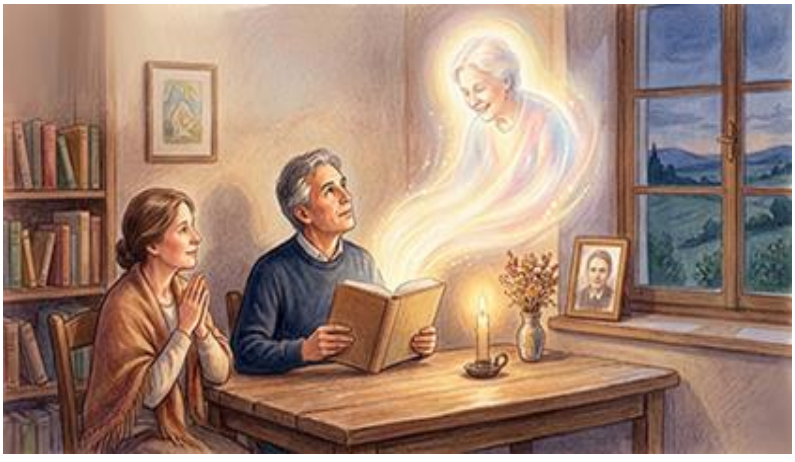
Il mese dedicato ai defunti vede giustamente i loro cari particolarmente impegnati nel ricordarli con affetto. Contrariamente a quanto si crede, molto possiamo fare per chi non è piú fisicamente fra noi.



In due conferenze berlinesi del 3 dicembre 1912 e 4 marzo 1913 *(*in: *Morte da vita a nuova nascita,* Libreria editrice Psiche*)* Rudolf Steiner ci ricorda lo stretto rapporto sempre esistente tra una vita terrena e la successiva esperienza nell'Aldilà: «Quando si passa attraverso la porta della morte non si sperimentano le cose per le quali non ci si è preparati. …La vita tra morte e nuova nascita è invero una continuazione della vita qui». Lapidario in proposito Massimo Scaligero: «Al Cielo non si giunge attraverso la morte ma superando la tenebra in vita» (in: *"Iside Sofia. La Dea ignota,* ed. Mediterranee).

Il Dottore specifica che: «non è vero che occorra prima morire per apprendere qualcosa»; convinzione di tante anime che, pur credendo in un'esistenza ultramondana, ritengono non sia il caso di occuparsene finché si è vivi e vegeti sulla Terra. E aggiunge: «Il nostro passaggio attraverso la vita terrena ha proprio un significato che da nulla può venir sostituito». Segue un'incoraggiante considerazione in merito al nostro impegno nella Scienza dello Spirito: possiamo conseguire dopo la morte quanto conferibile dalle Gerarchie «per il fatto di diventare appunto antroposofi e di prepararci a questo qui sulla Terra».

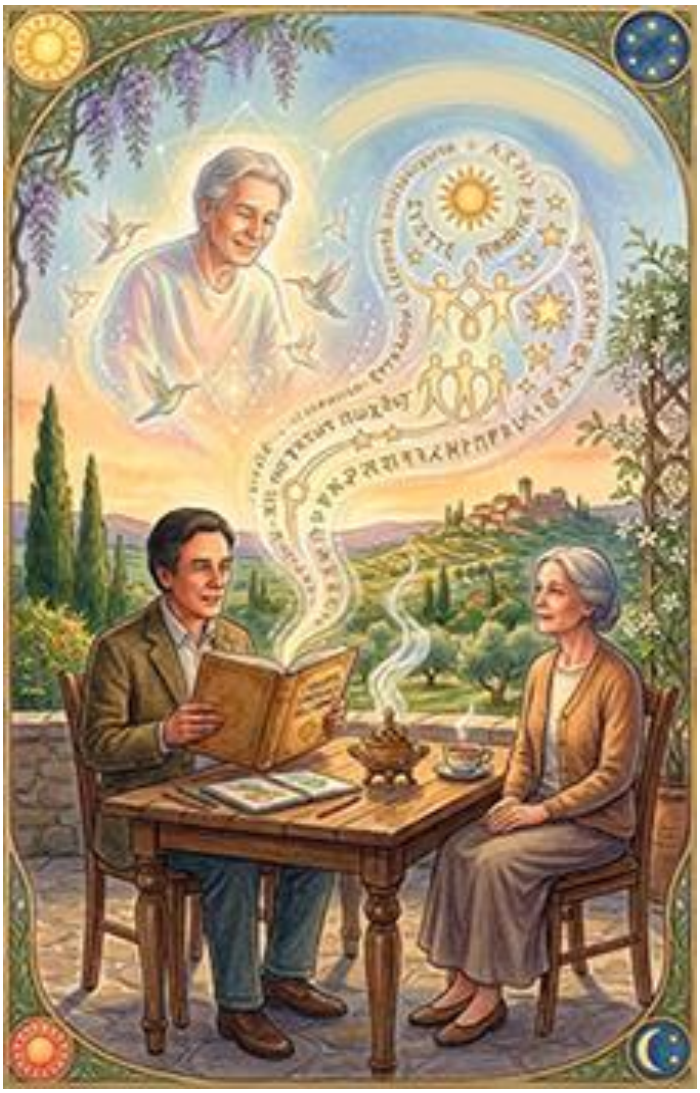
Parole che allo stesso tempo turbano l'anima di fronte al pensiero che tale sorte sia preclusa ai defunti che abbiano del tutto ignorato la Rivelazione steineriana nel corso della loro vita. Ma il Dottore ci soccorre: «Proprio in questo campo può peraltro intervenire una specie di mediazione». Seguono esempi davvero sorprendenti: «Un uomo può morire e può non aver sentito niente della Scienza dello Spirito durante la vita terrena». Oppure, caso piú grave: «Durante la vita il defunto ha rifiutato di occuparsi di Antroposofia; magari ha inveito contro di essa». Altra situazione davvero singolare: «Immaginiamo che due uomini abbiano vissuto sulla Terra. Può capitare che uno ad un certo momento della sua vita abbia acquisito una certa relazione con l'Antroposofia…. L'altro che gli stava accanto, per il fatto che l'amico è diventato antroposofo …comincia a dire malissimo della stessa. …Se per esempio l'Antroposofia fosse divenuta nota prima a lui, allora magari egli sarebbe diventato un buon antroposofo». Fondamentale la precisazione che segue: «Può avvenire che chi comincia ora ad ingiuriare malamente l'Antroposofia …lo fa soltanto …nella sua coscienza egoica. …L'avversione che appare nella coscienza abituale, è invece simpatia nel subcosciente. …Ciò che viviamo nella coscienza superficiale non è altrettanto importante quanto tutti i desideri nascosti, le passioni e le brame esistenti nelle profondità dell'anima e dei quali spesso l'Io nulla sa».



La conferenza del 4 marzo configura l'elemento decisivo per il defunto: «Ora è però passato attraverso la porta della morte, e mediante le altre persone sulla Terra, egli può prendere conoscenza dell'Antroposofia»; ovviamente, in primis, tramite le persone piú care: «suo fratello, una moglie, o un amico a lui vicino sono antroposofi». Nell'altra conferenza è particolarmente esplicito: «Molta piú influenza

del defunto su se stesso, o di altri defunti su di lui, hanno …quelli rimasti qui». Dunque è possibile supplire al completo disinteresse spirituale del defunto attivandosi verso di lui secondo il sentimento piú potente: «Qualcuno è qui sulla Terra e dà all'altro per amore». Allarga l'anima sentire che possiamo aiutare concretamente un nostro caro non piú tra noi fisicamente. Evidentemente il nostro trasporto può prendere forme diverse: preghiera, ricordo vivido e grato, divulgazione del suo insegnamento, continuazione di preziose iniziative, e molto altro ancora.

Rudolf Steiner ci descrive una via che ritiene particolarmente efficace, e che denomina "lettura ai morti". Ne sottolinea la specifica importanza per la vita di chi ci ha lasciato: «In questo modo noi possiamo fare loro un gran bene, anche se prima essi nulla vollero sapere del mondo spirituale. …Proprio mediante tali cose, nel nostro movimento antroposofico abbiamo sperimentato grandi e begli esempi di quello che possiamo far avere ai morti».



Ce ne vengono descritte le modalità. «Ciò viene fatto in maniera da formarsi la vivente rappresentazione che il defunto sia davanti a noi: ci si rappresentano pressappoco i suoi lineamenti». E quanto alla lettura stessa: «Col pensiero si ripercorre il contenuto di un libro antroposofico». Oppure: «Possiamo prendere un libro …e leggere per lui dal libro».

Potrebbe sorgere il legittimo dubbio che le parole terrene non siano piú percepibili dal trapassato. Dubbio infondato: «Fino a che egli si trova ancora nel periodo del Kamaloca, anche la lingua non è un impedimento; lo sarà soltanto quando sarà nel Devachan». In altre occasioni il Dottore ha raccomandato che la lettura, a voce moderata o silenziosa, assuma quasi la forma di una recitazione. È possibile leggere contemporaneamente a piú defunti, ma dovendoli vividamente immaginare in ascolto, la cosa risulta fattibile solo se in numero limitato.

Valgono le regole del buon senso: esaurito un argomento, meglio non proseguire per il momento. Come in ogni attività spirituale, per quanto possibile, giova mantenere un ritmo, ad esempio scegliendo un orario costante. Utilissimo precedere e concludere la lettura con brevi immagini particolarmente adatte, quali: «Ex Deo, nascimur; in Christo morimur; per Spiritum Sanctum reviviscimus».

Davvero toccante la sintesi sugli effetti della lettura ai morti: «Ciò che cosí fluisce dal piano fisico, è qualcosa che può apportare una modificazione nelle condizioni della vita fra la morte ed una nova nascita, qualcosa che può venire dato al defunto soltanto dal mondo fisico, e che non gli può invece venire dato direttamente dal mondo spirituale».

Francesco Leonetti

Considerazioni

CHI È MICHELE E COSA FA PER ME

Sono trascorsi cinquantun anni da quando ho cominciato ad occuparmi di Scienza dello Spirito. In questo periodo mi pare – anzi, ne sono certo – d'aver raccolto molte informazioni utili per formarmi un quadro sufficientemente stabile e indicativo sulla vita e sulla morte, sulla terra e sul cielo, sull'umano e su ciò che non lo è ma che potrebbe diventarlo (se tutto andrà bene). Soprattutto ho compreso anche parecchie cose importanti che mi sono tuttora d'aiuto per affrontare gli anni difficili della vecchiaia.

Mi accorgo tuttavia, in questo lungo percorso di acquisizioni conoscitive, di essermi portato dietro delle notevoli lacune; oggi desidero colmarle, perché è giunto il momento in cui ogni differimento assume il sapore sgradito dell'imperdonabile. E quando una coscienza umana non si sente piú in vena di perdonare, neppure a se stessa, allora la situazione merita una particolare vigilanza, perché quel che le sta accadendo potrebbe essere la prova finale.

Qualcuno disse che gli esami non finiscono mai; ci sono infatti quelli di riparazione. Ma nei termini concessi dall'arco di una singola vita, la riparazione non è sempre possibile.

Una di queste lacune – parlo ovviamente della mia personale esperienza (che in questo caso sarà meglio definire "inesperienza") – che consiste nel non essere riuscito in tutti questi anni ad individuare con chiarezza l'essenza esoterica di San Michele Arcangelo, cosí come Rudolf Steiner ha inteso trasmettercela con la sua Antroposofia.

In altre parole, a 83 anni quasi suonati, continuo a chiedermi, come don Abbondio faceva con Carneade, chi veramente sia Michele e quale funzione eserciti nel suo rapporto col mondo umano.

Infatti, come si può rilevare dalle mie periodiche considerazioni pubblicate sull'Archetipo, quando giunge il mese di settembre, non mi trovo mai preparato a dedicare almeno poche righe a Michele, ove non venga attenzionato per tempo da qualche buona anima che ogni tanto mi ricorda la ricorrenza del 29 Settembre e mi sollecita in merito.

Naturalmente ho letto parecchie pagine relative a Michele; so di averle capite e in parte memorizzate, ma non è questo ciò che io intendo per formazione esoterica. Essa deve avvenire come comprensione e accoglimento allargato di tutta l'interiorità; chi vuole davvero studiare e sperimentare non può accontentarsi del capire con la testa, altrimenti l'efficacia comprensiva di quanto si è letto si riduce piú o meno al pari della lettura di un quotidiano, dove pure le informazioni piú eclatanti si dileguano in poco tempo senza lasciare traccia. E si giunge cosí al bel risultato di non aver capito un bel niente, però con la vaga convinzione di aver capito tutto.

Non è certamente questo il modo migliore per un'evoluzione qualitativa dell'anima; sempre che essa avverta l'anelito a perfezionarsi e intuisca la strada dell'esoterismo antroposofico come la soluzione migliore possibile al momento attuale.

Il modo piú proficuo di procedere è strettamente individuale, non esiste un miglioramento di massa; di norma si basa su scelte individuali di cui ciascuno deve rispondere dopo averle vissute e sperimentate.

Una di queste scelte, evidentemente frutto di un momento di particolare lucidità, mi ha messo di fronte ad un problema, rappresentato proprio da una mia lacuna interiore: Michele è dunque il “dispensatore dell’umana intelligenza”. Quante volte avrò letto questa frase? 100, 200? Eppure soltanto ora sono riuscito a intravedere nel mio vuoto conoscitivo, il senso racchiuso nella frase che tenta di emergere.

Rudolf Steiner ci ha insegnato che se parti dai dati di una ipotesi, e giungi a delle conclusioni che non stanno in piedi con la realtà del mondo, in cui è compreso quel che vai costruendo coi tuoi pensieri, devi trovare il coraggio di tornare indietro, e verificare di nuovo quei dati, perché forse qualcosa di questi ti era sfuggita. Al limite può rendersi addirittura necessario eliminare quei dati e trovarne di nuovi, perché i primi erano fuorvianti.

Lo ammetto: io ho confuso l’Intelligenza con il Pensiero. Al momento non mi sembrava un danno grave. Ma invece lo è, se si vuole entrare nell’ambito piú segreto della spiritualità; che poi non è affatto un ambito segreto; lo sembra semmai per quanti si ostinano a leggere testi in lingua straniera senza averla imparata, e poi si scoraggiano, o si stufano, giudicando assurdo ed inutile il loro tentativo. Tale è stato il senso del mio errare per tutti questi anni. L’intelligenza è, infatti, un’eccellenza del pensiero, cosí come un dipinto non è solo colori, forme, ombreggiature e linee; ciò che lo rende espressione di virtú artistica, non sta nei supporti impiegati per realizzarlo, questi sono gli strumenti necessari alla composizione materiale del dipinto, ma l’idea che splende raffigurata in esso, viene da un qualche cosa che sta ben oltre le parti che lo compongono. Essa è quell’indispensabile da cui tutto è iniziato ed è stato compiuto sino alla cornice.

Mentre il pensiero è pura energia potenzialmente costruttiva (ma anche potenzialmente distruttiva) l’intelligenza dispensata dall’entità spirituale indicata col nome di Michele, è la forza capace di connettere di volta in volta tutte le possibili varianti rappresentative sparse nell’infinito mondo del pensare, richiamato dal momentaneo promotore; il quale, in tal guisa sollecitato, trova infine il modo di ricongiungerle in un’unica sintesi, che, pur specchiandole una ad una, le trascende tutte perché pura essenza immateriale, non necessitata da inferenze e pertanto libera di esprimersi secondo l’originario essere.

Per dare una spiegazione piú semplificata, possiamo immaginare una classe composta ovviamente da maestro e da allievi. Senza gli allievi non è piú una classe, ma solo una ipotetica potenziale docenza; e senza il maestro essa rappresenta il pur nobile desiderio di apprendimento, ma privo di una direttiva precisa e coordinata che lo possa condurre ad un fine e ad uno scopo programmati. Con questo non voglio dire che il pensiero sia caotico, o volatile e disordinato; sarebbe un’eresia. È invece potenza, risorsa, carburante, forza motrice che, per manifestarsi, viene impiegata in un determinato modo. E tra i vari modi d’impiegarla malamente, c’è quello della dispersività, o delle connessioni fatte su basi spurie che rendono instabile qualunque costrutto. La trappola in cui si cade sta nel fatto che se il costrutto di pensieri è di poco elevato, non ci si accorge della sua instabilità. Si prende per buono l’elaborato senza supporre che prima o poi franerà provocando equivoci e danni.

Tutti riusciamo a comprendere che la scoperta della fissione nucleare non è una faccenda giudicabile su base etica; quello che invece diventa morale o immorale è l’uso che di essa ne facciamo. Le leggi delle particelle e del mondo subatomico hanno reso possibili numerose terapie, tra cui quelle anticancerogene, fino a poco tempo fa inesistenti; ma dall’altra parte della medaglia, hanno reso capaci gli esseri umani di costruite ordigni mortali, che hanno causato disastri inenarrabili e conseguenze altrettanto micidiali.

Quindi una cosa è l'idea allo stato puro, un'altra è la sua applicazione nella realtà della vita. Tra le due forme di causalità, una teorica, l'altra pratica, sta l'essere umano con la sua anima cosciente e la sua responsabilità morale.

Perché le idee sono vive di vita spirituale, ma nell'incarnarsi nel sistema-uomo tale vitalità può scomparire se l'anima non è pronta ad accoglierla in modo che la vita dell'idea possa continuare dentro di lei.

Diventa cosí sostenibile la tesi – piuttosto difficile da digerire – che la maturazione incompleta delle anime ci ha condotti ad uno spregiudicato uso del potere pensante (logica), laddove il rapporto perfetto sarebbe invece stato quello di far emergere dal pensare la luce e il calore del suo originario potere, e di conseguenza l'anima si sarebbe ravvivata della capacità di distinguere il bene dal male, il buono dal cattivo, il puro dall'impuro. Questo sarebbe stato l'avvento dell'Intelligenza e avrebbe dovuto entrare in piena funzione prima che la giostra degli eventi iniziasse il suo moto progressivamente infrenabile (guarda caso nell'aggettivo infrenabile, ci sono tutte le lettere per comporre la parola "infernale"; mi limito alla sola notazione).

Ignorando i diversi gradi e funzioni del pensiero e dell'intelligenza, questi si possono confondere tra loro, e allora diventa molto difficile ravvisare la necessità della correzione. Quando un insegnante dice ad un genitore: «Suo figlio è intelligente, ma è un po' svagato», noi diamo per scontato che l'intelligenza consista nel pensiero cosí come esso sta a disposizione di chiunque, brillante o svagato che sia, ma rimane pur sempre un pensare ancora incolto.

Se non si conoscono altre possibilità, si resta su quello che c'è. E lo si scambia per il *non plus ultra*.

Per andare da Trieste a Roma un'automobile necessita di molte cose senza le quali ogni trasferta è impossibile. Ma anche avendo la completa disponibilità di tutto l'apparato motorio messo a puntino, il fatto di compiere il viaggio e arrivare a Roma, non c'entra nulla con la prestanza e il buon funzionamento del mezzo.

Quest'ultimo è necessario, realisticamente necessario, all'esecuzione del proposito, mentre ciò da cui tale proposito è scaturito rappresenta l'indispensabilità, ovvero il *sine qua non* del suo inverarsi. Le due cose possono apparire complementari e coniugabili, ma la loro natura è di grado diverso: la necessità è contingente e limitativa, e appartiene alla terra; l'indispensabilità è una qualificazione virtuale nata dalla la libera autonomia dell'umano, ed è un dono del Cielo.

Sembra una sottigliezza dialettica, ma la sua applicazione pratica nella realtà del mondo umano rivela appieno tutta l'assurdità e la pericolosità di una indebita commistione interpretativa che spesso viene fatta per l'inveterata incapacità di distinguere il grano dal loglio.

Infatti, finché la classificazione di entrambi viene ascritta alla voce "erbaggi", sotto il benestare del punto di vista mentale, l'impulso conoscitivo si ferma lí; la distinzione non appare. Non appare perché si è sicuri che la classificazione fatta non abbia bisogno di ulteriori distinzioni.

Eppure ogni bravo contadino sa che il suo campo è predisposto per natura a produrre frutta e ortaggi d'ogni genere; ma sa anche che il suo intervento, il suo lavoro e lo sforzo quotidiano di applicazione è l'unico modo col quale potrà far convolare a nozze il necessitato col necessitante. La logica e l'intelligenza,

ciascuna a sé stante, non bastano: l'anima dell'uomo deve offrirsi come campo di fertilità affinché la giusta fruttificazione avvenga. In tal caso un'intelligenza senza base logica sarebbe pura perspicacia di cui pure alcuni animali sono provvisti.

In questo punto, per l'uomo, vale la forza di Michele; perché è la forza che vince il Drago, ossia tutta la greve pesantezza di un potere che si oppone, che tenta in ogni modo di lasciare l'umano ai suoi margini evolutivi, impedendo qualsiasi tentativo che denunci l'ardire di alzare la testa e fissare mete piú elevate.

Forza ed esperienza, potere logico e coraggio di pensare oltre il semplice pensare, si consolidano in quell'unica speciale virtú che ha il nome di *"intellighentia"*, ed è la forza micheliana: quella che sa distinguere e trovare nel labirinto dell'anima, nell'oceano del pensare, la via della redenzione.

L'etimo di questa parola latina – il cui significato è legare, vincolare a sé, riprodurre interiormente – è dunque il rapportare i pensieri del mondo eterico, sceglierne alcuni e farli confluire ad unità in una sintesi che deve essere accordo di pensare e sentire.

I pensieri non sono mai isolati, ma il fatto specificatamente umano di riconoscerlo, diviene possibile solo quando nell'ordinario pensare si accende il lume dell*'intelligere*. E questo è prima di tutto un fatto del volere.

Il volere umano che Michele da sempre illumina, regge, custodisce e protegge.

Formulo un esempio che per me è stato molto indicativo: negli esseri umani esiste un senso di religiosità, piú o meno accentuato. I fedeli di queste religioni sono in linea di massima concordi nel principio comune che esiste un Dio, e che tale Dio è infinitamente saggio, onnipotente e amorevole verso le sue creature, in cui ovviamente rientriamo anche noi, uomini del XXI secolo (anche se stiamo facendo di tutto non già per uscire dal novero, ma per rimanervi dentro come quinte colonne).

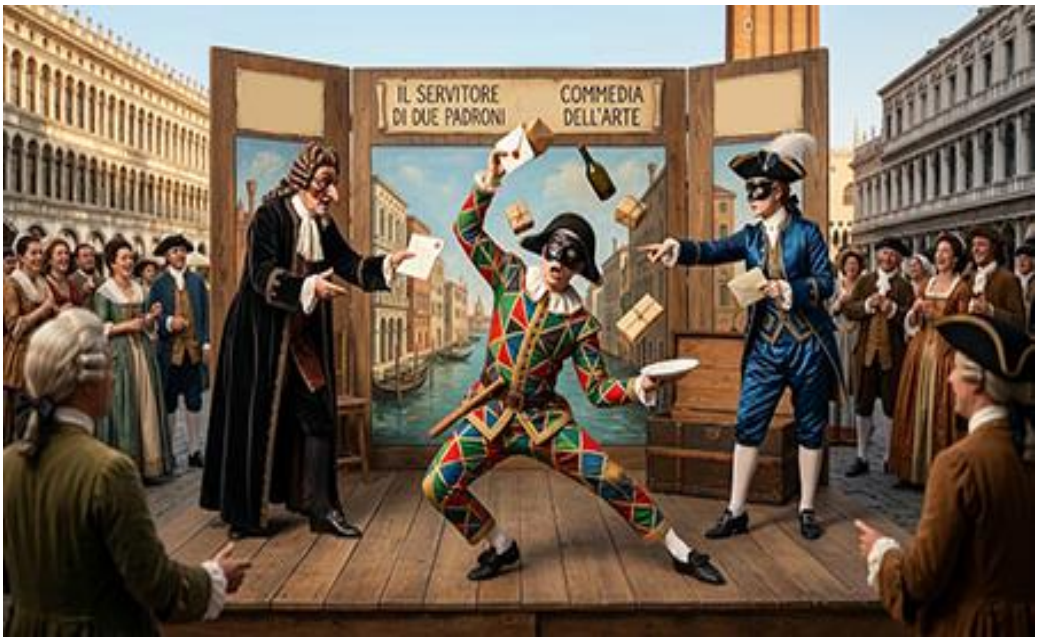
Però fermiamoci un momento sul rapporto tra fedi e seguaci; poniamoci questa domanda: come è possibile che tra gli appartenenti a tutte le religioni esistenti sulla Terra sorgano rivalità, odi, incomprensioni e perfino guerre?

Vero religioso è colui che consegue la pace interiore, la diffonde ovunque vada e in qualunque vicissitudine si trovi. Almeno in teoria è cosí; se non lo è, egli dovrebbe tuttavia rendersi conto che i drammi della vita sono la richiesta esplicita del Mondo dello Spirito per un suo ulteriore rafforzamento.

Ma invece quanto è sin qui accaduto e accade tuttora con reiterato infuriare di brame e passioni apocalittiche, indica che i casi sono due: o questi religiosi affermano di esserlo ma in verità sono completamente fuori da ogni principio di fede; oppure atteggiano un'ortodossia di facciata ma soltanto per dare un contentino a quella parte dell'anima che vorrebbe poter ancora ardere di fede; ma cosí facendo finiscono per tradirla di continuo, vivendo in una dimensione che non potrà mai sfociare nel perfezionamento dell'uomo, ma sarà altresí l'artefice della di lui rovina.

Il che venne scritto *illo tempore*: "Non servirai in una il tuo Dio e Mammona". *Ad memoriam!*

Perché se la nostra fede, qualsiasi essa sia, non viene rinvigorita costantemente dalle forze del pensare, del sentire e del volere, qualificate a farlo (e in ciò Michele è il Comandante in Capo) dobbiamo ammettere di essere dei traditori, e dal momento che la nostra coscienza lo sa (essendo coscienza non può evitare di saperlo), l'esistenza che viviamo giorno dopo giorno diventa l'anticamera dell'inferno.



L'antica mistificazione si è culturizzata, ed è piú in auge che mai. Arlecchino si è abituato a servire contemporaneamente due padroni. Il che non lo rende felice quanto vorrebbe, ma non ha alternative se non quella sacrificale della riconversione interiore, che fa paura perché riecheggia troppo da vicino la *via crucis.*

L'ultimo prodotto di questa moderna distonia è "l'Intelligenza Artificiale", la quale sicuramente in molti settori dell'esistenza apparirà di grande giovamento, ma il prezzo da pagare per questo giovamento sarà lo sprofondare delle anime umane nella confusione piú totale, in modo che non sia piú ravvisabile la distinzione tra ciò che in ogni umano richiede la remissione dei peccati e ciò che invece lo istiga senza soste a compierne ulteriori altri, possibilmente ancora piú gravi, secondo l'impiego di una moderna logica comodo-opportunistica, che ci induce a pensare che in fondo il male non esiste, e che, ove esistesse, abbiamo tutto il tempo per riparare, e infine, la Bontà Divina comunque ci salverà, dato che comprenderci e perdonarci è affar suo.

Altrimenti che Bontà Divina sarebbe?

L'errore (quello cioè di credere che basti possedere la facoltà del pensare per indirizzare la propria vita nel migliore dei modi) si è oggi trasformato in pigrizia mentale, pigrizia affettiva e pigrizia volitiva. Pensiamo che sia giusto venir aiutati e mantenuti in tutte le circostanze. Anche le religioni sono diventate una specie di Provveditoria Spirituale da cui poter ottenere aiuti, comforti ed eventualmente pure assistenza e sussidi. Un'escalation di furbizia, sfacciataggine e grettezza animica che in questi tempi ha assunto la mascherina del "doveroso se non logico".

Ma non sempre ciò che è logico è anche intelligente, e se non lo è, nulla al mondo lo può far diventare; il compito dell'uomo e il senso stesso del suo esistere, se compenetrato fino all'ultima istanza, restano avvolti nel mistero di questa possibilità: che trova nel mantra dell'Antroposofia la sua esplicitazione piú potente e rivelatrice: «Fa' della mia anima il tuo campo di battaglia, o Michele! Fa' della mia anima il tuo campo di vittoria, o Michele!».

Ad un simile contatto è veramente preposto l'Arcangelo Michele, ed il fatto che Egli venga raffigurato come uno Spirito combattente, vuol significare che l'avvento dell'intelligenza nel pensare umano non è gratuito, ma deve venir conquistato mediante le forze dell'anima e le esperienze di questa fatte nei campi di battaglia dell'esistenza terrestre: nel nome di Michele.

Tale è il senso che le battaglie sono sempre tante, mentre invece la vittoria è solo una.

Angelo Lombroni

LA COMODITÀ

Nel percorso nei mondi spirituali tra due nascite fisiche, il Dottore ci avverte di un pericolo: la ricerca della comodità e del tornaconto personale oltre il lecito, durante l'esperienza terrena, schiavizza le anime alle entità che procurano ostacolo, malattia e morte, a chi è ancora impegnato a percorrere il proprio tragitto sulla terra.

A scanso d'equivoci cita episodi estremamente gravi, sia reali; sia, come egli stesso ammette, non veri, ma possibili.

Quello che spaventa è che tutti gli uomini, costantemente, cercano la comodità, e, quando c'è l'interesse personale, non si fanno troppi scrupoli morali; quindi tutti, chi piú chi meno, sembrerebbero destinati a servire queste entità demoniache.

Per non voler essere integralista: credo si debba pensare che la sottomissione a queste entità sia direttamente proporzionale al grado di immoralità e di ricerca della comodità raggiunto durante la vita.

Ovviamente queste poche righe non esauriscono il discorso; anzi il Dottore ci tiene a spiegare molto bene come ad ogni indagine spirituale, cambiando la prospettiva, ogni aspetto della vita nei mondi superiori acquisti nuovi aspetti.

In realtà il Maestro dei nuovi tempi ci avverte come ogni cosa abbia un senso ed un risvolto positivo per le alte Gerarchie spirituali.

La stessa Mimma Benvenuti spiegava come ogni azione dell'uomo, ogni sua decisione, ogni suo pensiero diventino sempre fatti positivi per il mondo spirituale. Diceva: «Scegli una cosa? Le Gerarchie dicono: benissimo allora facciamo questo e questo. Decidi l'opposto: allora è giusto fare quello e quello». Quindi anche il piú reietto modo di comportarsi umano trova una strada verso il bene per l'evoluzione.

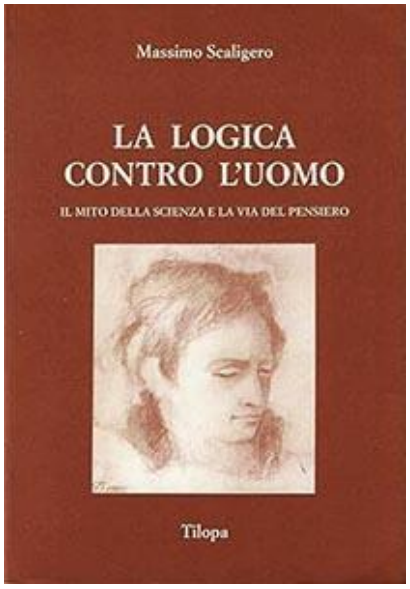
Infatti, sempre nello stesso ciclo di conferenze *Indagini occulte sulla vita tra morte e nuova nascita*, Steiner spiega molto bene come e perché un'attitudine per la comodità, seppure immorale, abbia un risvolto positivo sull'evoluzione umana.

L'attenzione risvegliata verso la scienza, il tangibile, questa visione del mondo cosí chiusa nella materialità e nella tecnologia, nasconde una grossa insidia: rimanere chiusi ad un naturale progresso evolutivo in senso spirituale. Chi chiude la mente allo Spirito e coltiva pensieri ed attitudini materialistici, di fatto non si evolve. Anzi torna indietro nell'evoluzione.

E le Gerarchie spirituali non hanno forze per aiutarlo a superare il materialismo. Rudolf Steiner riscontra come appaia incredibile che Entità cosí evolute non riescano a far uscire dal materialismo i materialisti piú accaniti: eppure è cosí; chi cade nel profondo materialismo non ha le forze, né può trovarne, per uscirne e riprendere la propria evoluzione.

A rischiare maggiormente non è tanto l'ateo materialista convinto; certo anche lui, è ovvio. Ma i maggiori rischi li corre proprio chi crede di seguire una via d'ascesi spirituale ed invece coltiva esclusivamente una vita con valori materiali.

Purtroppo i potenti contenuti della Scienza dello Spirito possono essere conseguiti – è un rischio del quale spesso avvisava nelle sue conferenze Massimo Scaligero – per "comodità" personale, ma anche per giustificazione al deliberato comportamento egoistico e immorale: essendo per la dialettica vero tutto ed il contrario di tutto, come scrive nel suo libro *La logica contro l'uomo*.



Chiaramente ci sono individui che fanno di questo una scelta cosciente ed arbitraria, e questo è un rischio: ogni individuo che si avvicina alla Scienza dello Spirito ha una parte piú o meno marcata in questa direzione. Fondamentalmente i sei esercizi sono studiati per fortificare l'individuo verso un approccio sano con i contenuti spirituali. Contenuti che si presuppone divengano, lungo l'evoluzione umana, realtà viventi, e dove il rischio di un uso egoistico delle forze spirituali produrrebbe effetti ancora piú terribili.

L'aiuto per uscire da un materialismo anche pseudo-spiritualista, non viene dall'azione diretta delle grandi Gerarchie, ma dalle forze non vissute di chi, in età giovanile, è stato sconfitto da malattia, morte violenta ed improvvisa, oppure si è visto soccombere dalle difficoltà della vita. Sono proprio quelle le forze che possono essere veicolate per aiutare ad uscirne chi è sprofondato nel piú cupo materialismo. Quindi chi nella vita coltiva un'esistenza comoda o non guarda troppo per il sottile, teso a difendere i propri interessi, è vero che sarà costretto a portare morte malattia ed ostacolo a chi è sulla terra, ma alla fine, fondamentalmente, questo andrà a favore dell'umanità, aiutando chi si crogiola eccessivamente nel mondo materiale.

La soluzione, la via d'uscita a questo ciclo dai risvolti infernali, è dato dalla libertà individuale. Si può almeno cercare di compensare la spasmodica ricerca della comodità. Innanzitutto da un punto di vista pragmatico: può sembrare lapalissiano dirlo, ma cercare sempre la strada meno comoda per fare le proprie attività. Scegliere sempre il percorso piú morale del proprio agire.

Però c'è un modo piú profondo di comportarsi: coltivare e far crescere in sé un pensare che non sia allineato al senso comune, ma indaghi con libertà e moralità i cardini della cultura del momento. Imparare a discernere per proprio conto, facendo scorrere in sé la corrente della spiritualità. Quindi di fatto affrontando le sfide quotidiane con un pensare sempre meno materialistico.

In questo aiutano gli esercizi opportunamente eseguiti e moralmente orientati, quindi non per un tornaconto personale quanto per una trasformazione interiore profonda.

Questo sarà utile non solo per se stessi, ma anche per la comunità della quale si è partecipi. Si può facilmente verificare come un periodo spiritualmente fecondo aiuti amici, parenti, e persino vicini di casa ad essere migliori, ad affrontare con piú spiritualità la vita.

Visto che la trappola degli Ostacolatori è una temibile tenaglia, la risposta migliore è proprio coltivare un atteggiamento interiore che attenui il materialismo che la rende necessaria.

Massimo Danza

GWB@dailyhorrorchronicle.inf

Inviato speciale

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Veglia, sogno, sonno, diabolici nel sociale

Carissima Vermilingua,

come hai visto anche tu, da alcuni secoli si stanno susseguendo dolori e catastrofi per le nostre caramellate caviucce e finalmente siamo arrivati ad uno di quei momenti, storici per loro, che si rifanno all'eterno archetipo apocalittico.

Ora tutto sta se giungono a parteciparlo dal punto di vista della realtà etico-sociale con idee adeguate alle Società umane odierne, come vorrebbero le odiatissime Coorti del Nemico, oppure con esauste idee dialettiche inadeguate alla realtà (*slap, slap*) come il 'materialismo' scientista, superstizioso e tecnologico che stiamo sponsorizzando noi della Furbonia assieme alla Fanatic e alla Destroyer University.

Satanica Alleanza: gli Ostacolatori luciferici, arimanici e asurici

Nella tua mail chiedevi di ciascuna di queste componenti della Satanica Alleanza – nel perseguire lo scopo comune, in opposizione alle Coorti del Nemico – se la loro azione sull'essere umano preso a sé e pure sul loro organismo sociale, fosse identica. Come sempre, bigiare le lezioni al master in damnatio administration, specie quelle di macello-marketing, si sta rivelando per te motivo di incertezze e dubbi che ti sarebbero scomparsi súbito come neve al sole se fossi stata presente alle ritmiche nerbate del colossale Frantumasquame – il piú delle volte sul groppone del palestratissimo Ringhio – con cui ci inculcava con successo ferree sicurezze… secondo il motto: "colpiscine uno per colpirne mille".

Lo scopo comune della Satanica Alleanza, come sai Vermilingua, è impedire che le nostre colazioncine animiche possano procedere gradualmente alla liberazione dello Spirito umano dall'interiorità di ogni singolo individuo. Piú precisamente, per non pestarci reciprocamente zampe e code, sul piano esteriore dell'essere umano noi Bramosi pastori ci occupiamo della sfera vitale, i Maléfici custodi della sfera astrale, e i Crudeli divoratori della sfera dell'Io; mentre sul piano interiore animico la Furbonia si occupa del pensare, la Fanatic del sentire, la Destroyer del volere.

Raccolta indifferenziata nel cassonetto unico

Ma anche nell'àmbito sociale tridimensionale – sempre attenti a non pestarci reciprocamente zampe e code – ci siamo divisi i compiti proprio nel momento storico in cui sognano il sociale facendo la raccolta indifferenziata nel cassonetto unico Mercato dei 'rifiuti' economici, politici e culturali e cosí:

a) dal lato esteriore, la Cultura (subordinazione della Scuola al neoliberismo idolatrico economico) è 'cosa nostra' della Furbonia, la Politica (subordinazione dello Stato alle arroganti Oligarchie economiche) lo è della Fanatic, e l'Economia (subordinazione allo spreco infinito delle risorse planetarie) lo è della Destroyer;

b) dal lato interiore, la Persona (privata della sua libertà da Stato e/o Mercato) è egregiamente annichilita dai Crudeli distruttori, la Comunità (appiattita su litigiose ideologie regressive) è soavemente narcotizzata dai Malèfici custodi, e il Territorio (predato a vantaggio degli Oligarchi) è libidinosamente devastato da noi Bramosi pastori.

Per quanto riguarda la sfera dell'organismo sociale delle nostre brioscine emotive – il cosiddetto sistema che si conforma in base al tipo di relazione (UNIdimensionale, BIdimensionale, TRIdimensionale) instaurata dalle tre dimensioni sociali – il discorso si fa piú complicato e richiede che tu attinga alle tue, sappiamo, scarse capacità di esercitare la pazienza, perché soprattutto qui si tratta di acquisire idee adeguate alla realtà sociale, se vogliamo efficacemente deviarla dalla maligna direzione impressa, come dice Nonno Berlicche, da quel dilettante allo sbaraglio del Demiurgo.

Lo sai bene, Vermilingua, che anche per noi della Furbonia vale il detto che "per cambiare qualcosa bisogna prima comprendere com'è edificato": questo vale sia nella realtà che noi ben osserviamo, sia in quell'opaca rappresentazione scientifico-naturale (sponsorizzata dalla nostra Satanica Alleanza (*slap, slap*) dove tignosamente li confiniamo e li ottundiamo.

Cosa risaputa da questo Agente del Nemico sfuggito per troppo tempo agli artigli della nostra occhiuta Infernale Intelligence: leggi quanto ti copincollo dal mio ineffabile moleskine astrale.

Agente del Nemico: «Finché di tratta di penetrare solo l'essere della Natura fisico-sensibile in quanto tale, questa limitatezza della vita rappresentativa scientifico-naturale non può venire affatto alla luce. Viene però alla luce se l'uomo pretende di applicare anche all'insieme della vita etico-sociale le forze animiche che adopera per la conoscenza scientifico-naturale. Ciò che nell'ambito della scienza naturale rimane magari un mero errore o semplicemente una congettura unilaterale – di cui si può discutere e che di fatto col tempo si può anche rettificare sulla base della logica e della

esperienza – diventa pericoloso: provoca catastrofi di minore o maggiore portata se viene posto a fondamento del lavoro da compiere nella vita etico-sociale per organizzare la Comunità e [nella sostanza e nella forma] la Società umana».

Fiamme dell'Inferno, Vermilingua! Chi, come noi, è capace di vedere i fatti e i processi nel loro nesso piú profondo ha ben chiaro (*slap, slap*) che i cosí libidinosi eventi che stanno riversandosi sui nostri risottini animici sono collegati con quelle inadeguate idee etico-sociali materialistiche che abbiamo consolidato da alcuni secoli e opportunamente scatenato senza freni a inizio terzo millennio (tempo terrestre).

Diversamente dalla mera scienza e dalla mera teoria, la realtà – se vi si insinuano azioni che nascono dal modo inadeguato [*legato alla loro sola vita sensibile diurna*] che insegniamo di conoscerla e di penetrarla – vi rimedia (*slap, slap, slap*) a costo di dolori e di catastrofi. *Tiè*!

Purtroppo, da quest'altro estratto risulta che il solito odiosissimo ostacolatore ha colto benissimo quanto hai appena letto tra parentesi quadra.

Agente del Nemico: «Ora potrebbe sembrare strano se dicessimo che per considerare pienamente, integralmente la vita umana, è necessario non limitarsi a prendere in considerazione l'uomo in quanto essere operante nella vita desta diurna [ossia] nella vita che si svolge mediante l'attività vigile dei sensi – mediante l'intelletto basato sulla percezione sensibile – e che piuttosto, per considerare l'uomo intero, è necessario tenere conto anche dell'altro lato della vita, quello che nella vita umana, nell'esistenza umana, si presenta in un costante avvicendamento con lo stato di veglia diurno: è necessario tener conto del sonno e di ciò che emerge dalla vita di sonno, la vita di sogno».

Veglia, sogno, sonno

Dannazione, Vermilingua! È vero che oggi vi sono scienziati avveduti i quali tentano di avvicinarsi un po' a questa vita di sogno prendendo in esame, accanto a ciò che l'uomo ha presente nella coscienza desta diurna, anche il subconscio. Fortunatamente, già dal modo in cui viene considerata la vita di sogno – come ho potuto appurare nei miei tour non autorizzati da inviato speciale del Daily Horror Chronicle.inf – appare evidente che simili tentativi continuano a lavorare con mezzi conoscitivi inadeguati… grazie anche al fatto che li teniamo ben alla larga dalla esiziale [come leggerai di séguito] Scienza dello Spirito. *Doppio tiè*!

Agente del Nemico: «Quello che la Scienza dello Spirito è in grado di mostrare …ci porta a riconoscere che questa vita di sonno e di sogno pèrmea l'intera vita dell'uomo ben piú intensamente di quanto si creda nell'àmbito di uno studio unilaterale della Natura. …E la Scienza dello Spirito,

potendo osservare la vita animica reale con i mezzi di cui si è parlato, scopre che possiamo avere quella che chiamiamo coscienza dell'Io – vero centro, vero fulcro dell'essere umano – solo in quanto sperimentiamo, nel modo proprio dell'uomo, il sonno che si alterna con la coscienza desta diurna. … Il sonno che non si spiega certo con la 'teoria della stanchezza'. Comprenderà il sonno solamente chi lo intenda come un *ritmo interiore*, come un ritmo [nel sociale] solo di piú lunga durata: un ritmo che deve penetrare la vita.

Attività spirituale durante il sonno

…Soltanto a chi sappia avvedersi di quella che alla Scienza dello Spirito si presenta come l'essenza eterna dell'essere umano, potrà anche rendersi conto che quando si ritira dalla vita desta diurna, quando recide ogni legame con la vita corporea – ogni legame che lo porta alla vita sensibile e intellettiva – quando insomma sprofonda nel sonno o nel sogno, ciò che appartiene alla sua essenza eterna è molto piú attivo in lui che non durante lo stato di veglia. Solo che l'uomo, quale è nell'attuale periodo del mondo, ha ancora scarsa dimestichezza con questa sua essenza eterna».

Maledizione, Vermilingua! Se si perseguono queste idee adeguate alla realtà dell'essere umano e le si proiettano anche sulla realtà dell'organismo sociale delle nostre verdurine animiche si apre un orizzonte, purtroppo, molto piú ampio e complicato di quello che con la nostra sociologia materialista concediamo loro, operando come Satanica Alleanza sull'aspetto esteriore ed interiore del 'sistema'.

Anche addormentare, svegliare e far sognare il nostro dessert animico diventa cosí un ulteriore impegno da seguire con attenzione attraverso deviati impulsi diversificati (economici, politici, culturali):

a) dal punto di vista esterno: grazie a noi Bramosi pastori della Furbonia la Cultura è immersa nel sonno (mentre dovrebbe essere desta); grazie ai Crudeli custodi della Destroyer l'Economia è da troppo tempo in stato di veglia (mentre dovrebbe prendersi una pausa per ripensarsi adeguata ai tempi e andare a dormire); grazie ai Malèfici custodi della Fanatic la Politica sogna relazioni da incubo tra gli esseri umani (mentre dovrebbe sognare relazioni di mutuo soccorso);

Cultura/sonno – Economia/superdestità– Politica/incubo

b) dal punto di vista interno: grazie ai Crudeli custodi della Destroyer la Persona (addormentata dall'oppressione delle Autorità istituzionali economiche e politiche), dovrà cedere il proprio orientamento culturale e la propria responsabilità sociale all'algoritmo; grazie noi Bramosi pastori della Furbonia il Territorio economico su cui circolano beni e servizi (tenuto sveglio e terremotato da dazi, guerre e boicottaggi) dovrà scatenare in anticipo la guerra di tutti contro tutti per l'accaparramento delle risorse; la Comunità grazie ai Malèfici custodi della Fanatic (sognando i litigi, rimandi, e ritardi di chi governa) si spaccherà in due caste impermeabili al modo antico: i gruppi oligarchici al potere da una parte e le masse democraticamente tiranneggiate dall'altra.

Certo che fino a quando tutto ciò resta sottotraccia, finché nessuno tra il nostro ammazzacaffè emotivo si accorge che dietro ai fatti e ai processi sociali ci siamo noi della Satanica Alleanza, tutto va a gonfie vele. Peccato, come vedrai da quest'ultimo frammento, che c'è sempre chi va al sodo e tenta di romperti le uova di Manticora nel paniere:

Agente del Nemico: «Occorre scoprire l'idea-forza che sta dietro all'ideologia come dietro la sua fenomenologia. In un mondo che non riconosce la vita obiettiva delle idee, l'ideologia è sempre una veste, un pretesto: dietro cui opera qualcosa che cosmicamente tende ad afferrare l'evoluzione umana, giovandosi della generale incapacità di pensiero autonomo e della inclinazione a muovere dal pensiero pensato. Si tratta di potenze impersonali, operanti mediante l'inconscio individuale e collettivo: la cui entità non può essere avvertita da chi non attribuisce realtà alle idee, perché solo le idee vive hanno il potere di penetrare nella sfera dell'inconscio. Nel caso della fenomenologia del materialismo, si dovrebbe ravvisare una corrente interiore che la usa come veicolo e sfugge al controllo mentale dell'uomo di questo tempo, potendo comunque agire e sopraffare tutto, popoli e istituzioni, proprio per l'impotenza della cultura dialettica a muoversi sul piano delle idee, generalmente ritenuto irreale. Si tratta di potenze cosmiche, di cui si può dire che sono gelose della libertà umana, e perciò tendenti a mantenere l'uomo allo stato di dipendenza e in tale condizione a tutelarlo mediante la serie delle strutture dialettiche. Il dogma della materia è una trascendenza: non consapevole, e naturalmente ínfera».

Il dogma della materia

Penso, con quanto scritto, di averti risposto adeguatamente e tuttavia ti esorto, Vermilingua, a tenere le orecchie e gli occhi ben aperti. In qualunque momento ciò che è conquista dell'uno può contagiare gli altri e cosí non possiamo ancora dire di avercela fatta. Siamo vicini ma, come sai, l'ultimo miglio è sempre quello piú complicato.

Il tuo *soporiferissimo* ***Giunior Dabliu***

Botanima

LA CICUTA, NON SOLO UN VELENO

L'ispirazione per questo articolo mi venne da una cura omeopatica che stava portando avanti la mia compagna in cui l'elemento cardine era il *conium maculatum* alla 9 ch.

Il *conium maculatum*, o Cicuta maggiore, è conosciuta dai piú per la descrizione che Platone, nel Fedone, fa dell'avvelenamento di Socrate a cui era stata comminata la pena capitale.

La Cicuta era nell'antichità legata al culto dei morti e agli Inferi, anche Shakespeare nel Macbeth ne fa menzione dove descrive il dialogo fra Banco e Macbeth, dopo l'incontro con le tre streghe.

Questa pianta, estremamente tossica, appartiene all'ordine delle Ombrellifere di cui fanno parte specie quali l'angelica, l'imperatoria, l'aneto, il finocchio selvatico e altre che hanno invece proprietà salutari agendo su diversi aspetti della salute.

La Cicuta la si trova in ambienti ruderali, arbusteti, è alta fino a due metri, fiori bianchi ad ombrella, il fusto cavo chiazzato e punteggiato di rosso porpora, larghe foglie inferiori che si restringono verso l'apice, la radice di forma allungata, fibrosa, carnosa, tipico il suo odore forte e sgradevole; è tossica in tutte le sue parti per la presenza di glucosidi flavonici e cumarinici e una complessa miscela di alcaloidi tra cui la coniina, conidrina e coniceina.

Della stessa famiglia fanno parte la Cicuta minore e la Cicuta virosa, pure queste tossiche in ogni loro parte.

Per la sua tossicità, la Cicuta è stata poco usata nell'ambito della tradizione popolare, si conoscono delle antiche indicazioni che riguardano l'applicazione sulla pelle di piccole quantità di foglie pestate per alleviare il dolore di punture d'insetti e l'utilizzo del suo infuso come repellente di parassiti e per disinfettare case e stalle.

***Conium maculatum* – Stampa antica**

In medicina fu usata, sotto forma di cataplasmi e pomate, per lenire nevralgie, dolori articolari e spasmi muscolari, sembra avesse effetto anche sulla calvizie.

I medici dell'antica Roma la prescrivevano come rimedio per alcune patologie della pelle, problemi al fegato e persino per rallentare il decorso di tumori maligni, alla Cicuta erano poi attribuite anche proprietà anafrodisiache.

Nell'omeopatia si fa uso del *conium maculatum*, a diverse diluizioni, per trattare ansia, vertigini, paure e irrequietezza e in genere disturbi neurologici.

Come tutte le piante velenose, belladonna, aconito e digitale, stramonio e giusquiamo ad esempio, ciò che avvelena può anche portare guarigione e questa è una regola del mondo vegetale e non solo. Tutto ciò che è tossico, in Natura, se saputo usare nel giusto modo diviene farmaco.

Terminiamo con la descrizione che il Pelikan fa di questa pianta nel suo trattato “Piante medicinali per la cura delle malattie”, volume primo.

Scrive questo Autore: «In questa Ombrellifera il principio astrale che agisce sull’organizzazione aerea della pianta ha acquisito una tale predominanza sulle forze eteriche formatrici del liquido che non si accontenta piú di stimolare l’eterico: lo violenta e fa irruzione fin nel fisico, è ciò che rende questa pianta tossica.

Ombrelle fiorite della Cicuta

Capolino della cicuta

Durante il primo anno di crescita, una radice biancastra, fusiforme, piena di lattice, si sviluppa sotto una rosetta di foglie basali, laddove si raccoglie l’attività di tutto l’ambiente circostante. L’anno successivo si forma il fusto cavo, alto sino a un paio di metri, molto ramificato, striato e chiazzato da macchie porporine.

Le foglie sono tripennate e ricordano quelle del caprifoglio. Tutto l’apparato fogliare appare rilasciato e molle, poiché si secca rapidamente durante le giornate calde, perdendo troppa acqua e riassorbendone troppo poca dal suolo.

Tutta la pianta emana un odore sgradevole e animale, che ricorda l’urina dei topi. È come un’entità odorosa, fetida e velenosa, che circonda la pianta. Il sapore delle foglie è acre e piccante, le ombrelle di fiori hanno una grandezza media e i fiorellini un debole profumo zuccherino.

Gli antichi le attribuivano un’azione “fredda” (il cammino verso l’Ade è reso freddo e invernale dalla Cicuta).

I poteri terapeutici piú importanti riguardano il corpo astrale; favorisce l’espulsione di acqua nei casi di idropisia, combatte diverse infiammazioni come la sciatica e le infiammazioni della pelle, ha un’azione analgesica nei tumori cancerosi, calma gli stati eccitatori ed è ritenuta un rimedio sicuro contro gli spasmi dello stomaco, dell’intestino e della vescica, oltre a ciò trova applicazione nei casi di asma, tosse ostinata, epilessia e delirium tremens. Calma la tosse dovuta a irritazione e la tosse secca degli anziani.

In conclusione ha l’effetto di staccare il corpo astrale da una troppo forte penetrazione nell’eterico e il fisico, ed è questa la sua proprietà dominante».

Davirita

IL SANTO CALICE CEREBRALE

L'Alchimia dell'Asse Epifisi-Ipofisi e la Via del Centro nella Fisiologia Occulta di Rudolf Steiner

Appunti e pratiche per un cammino condiviso verso l'equilibrio cristico

8. L'ALIMENTAZIONE BIODINAMICA E I SETTE CEREALI

Per sostenere l'asse epifisi-ipofisi e il processo di eterizzazione del sangue, l'organismo ha bisogno di un elemento minerale e cosmico fondamentale: la silice (acido silicico). I cereali sono i grandi mediatori di questa sostanza di luce.

La Silice: Il Conduttore della Luce Cosmica

- Sull'Epifisi: L'epifisi, per risuonare con la luce cosmica, ha bisogno che il cervello sia ricco di processi legati alla silice. La silice agisce come un conduttore di fibre ottiche spirituale nel sistema nervoso.
- Sull'Ipofisi: L'ipofisi coordina la forma e la nutrizione. La silice le fornisce la stabilità geometrica e la forza plastica necessarie per edificare il nuovo organo, impedendo la calcificazione arimanica precoce.

I Tre Cereali Chiave per l'Asse Cerebrale

- Il Miglio (Cereale della Luce – Forze dell'Epifisi): è il cereale piú ricco di silice in assoluto. Cresce assimilando enormi quantità di luce solare. Quando consumato in chicco, invia le sue correnti siliciche direttamente alla periferia del corpo, ai sensi e alla testa. Alimenta direttamente l'epifisi, stimolando la sensibilità eterica.
- La Segale (Cereale della Forma – Forze dell'Ipofisi): è un cereale robusto, legato alle forze della terra, della stabilità e della strutturazione geometrica. Agisce sulla parte inferiore del cervello e sull'ipofisi. Sostiene il pensiero logico, la fermezza e la concentrazione interiore.
- L'Orzo (Cereale del Ritmo – L'Equilibrio): media tra la luce e la terra, agendo fortemente sui processi dei liquidi e della plasticità eterica. Agisce nello spazio intermedio dei ventricoli cerebrali (il Calice). Fluidifica il pensiero statico, aiutando la corrente dell'ipofisi a incontrare quella dell'epifisi.

9. ANATOMIA DEL "CALICE" E IL "RAPPRESENTANTE DELL'UMANITÀ"

Iconografia Anatomico-Occulta del "Calice"

Nella cavità fisica del cervello si struttura la geometria del Santo Calice:

- Il Bordo Posteriore: è delimitato dall'Epifisi, che irradia la luce cosmica azzurro-violacea.
- Lo Stelo / La Base: è delimitato dall'Ipofisi, che emana forze strutturanti rosso-dorate.
- La Coppa Interna: è costituita dal Terzo Ventricolo Cerebrale, riempito di liquido cerebrospinale. L'asse ideale che unisce l'ipofisi all'epifisi taglia diagonalmente questa cavità a forma di imbuto. Qui le correnti eteriche del cuore si incontrano, spiritualizzando il liquido siliceo che vi scorre.

Il "Rappresentante dell'Umanità" e l'Equilibrio delle Forze

La celebre scultura lignea progettata da Steiner per il Goetheanum mostra visivamente la dinamica dell'asse cerebrale:

- In Alto (Lucifero): rappresentato come un essere alato che precipita; esprime il misticismo astratto e la superbia. È la deriva dell'epifisi quando si stacca dalla realtà terrestre.
- In Basso (Arimane): rappresentato bloccato in una caverna sotterranea; esprime il materialismo, il calcolo e la pietrificazione. È la deriva dell'ipofisi quando si riduce a puro intelletto materialista.

- Al Centro (Il Cristo / Il Rappresentante): la figura del Cristo svetta immobile. Con la mano sinistra alzata frena Lucifero e con la destra abbassata incatena Arimane. Non distrugge le due forze, ma le colloca al loro posto tramite l'equilibrio. L'Io umano deve diventare quel Rappresentante nello spazio sacro del terzo ventricolo.

Il Rappresentante dell'Umanità

10. L'ATTEGGIAMENTO DEVOZIONALE (VENERAZIONE)

L'atteggiamento devozionale (*Andacht*) è la chiave d'oro per aprire le porte della vera conoscenza spirituale. Dal punto di vista della fisiologia occulta, la devozione è la forza alchemica che calma le tempeste astrali intorno all'epifisi e permette alla corrente eterica del cuore di salire verso la testa per nutrire il Calice.

La Dinamica Esoterica della Devozione

Quando studiamo un testo esoterico con atteggiamento puramente critico o per curiosità intellettuale, attiviamo unicamente il polo dell'ipofisi. Il pensiero resta freddo, cerebrale ed egoico, creando una barriera che respinge le verità spirituali. Quando invece attiviamo la venerazione, riconosciamo che esiste qualcosa di piú elevato rispetto al nostro Io attuale. Questo sentimento agisce come un balsamo: l'epifisi si apre come un calice ricettivo, consentendo alle correnti eteriche del cuore di confluire nella testa e fecondare il pensiero logico fornito dall'ipofisi.

Come coltivare l'atteggiamento devozionale nello studio

- Il Momento di Soglia (prima dello studio): non iniziare mai a leggere un testo esoterico di fretta. Prima di aprire il libro, fermati per un minuto. Chiudi gli occhi e crea un sentimento di profonda gratitudine per il fatto che queste verità siano oggi accessibili alla tua coscienza. Pensa: "Mi accosto a queste parole con rispetto, pronto a farmi trasformare da esse".
- La Lettura Meditativa (durante lo studio): leggi lentamente, quasi "assaporando" le frasi. Se incontri un concetto difficile, non sforzarti di capirlo con la sola logica intellettuale. Accogli il concetto nell'anima come se fosse un seme piantato nel terreno, lasciando che la verità della frase risuoni nel tuo cuore sotto forma di calore.
- L'Esercizio della Gratitudine (dopo lo studio): al termine della lettura, richiudi il libro e rimani in silenzio per un momento. Invia un pensiero di benevolenza e gratitudine verso il Mondo Spirituale e verso i Maestri che hanno tramandato queste conoscenze. Senti che quel sapere non ti appartiene come possesso privato, ma è un dono da mettere al servizio dell'evoluzione dell'umanità.

11. APPROFONDIMENTO DEI CICLI DI CONFERENZE

Coscienza d'Iniziato (O.O. N° 243 – 1924)

In questo ciclo, Steiner descrive i meccanismi con cui l'investigatore spirituale sperimenta il mondo invisibile, distinguendo la vera indagine dall'allucinazione.

- L'Errore (l'allucinazione): se un uomo cerca di penetrare nei mondi spirituali proiettando i propri desideri egoici, l'ipofisi si surriscalda chimicamente o l'epifisi subisce una stimolazione astrale non controllata dall'Io. Il risultato è la produzione di allucinazioni: l'individuo non vede la realtà spirituale oggettiva, ma riflette all'esterno le proprie fobie.
- La Verità (Il Vuoto nel Calice): nella vera coscienza d'Iniziato, lo spazio del terzo ventricolo viene mantenuto in una condizione di assoluta quiete e trasparenza attraverso il controllo dei pensieri e l'atteggiamento devozionale. Il liquido cerebrospinale diventa calmo, pronto a rispecchiare le immagini del cosmo

senza distorcerle. L'epifisi risuona e comincia a "scrivere" queste impressioni spirituali direttamente all'interno dei fluidi dei ventricoli cerebrali (l'inchiostro eterico).

- Il Pericolo del "Cervello di Pietra": il materialismo scientifico provoca la tendenza del cervello moderno a indurirsi e a mineralizzarsi precocemente (estremizzazione arimanica dell'ipofisi). La coscienza d'Iniziato agisce come una forza terapeutica ringiovanente: scioglie i depositi calcarei e i pensieri "morti", restituendo plasticità eterica a tutto il sistema nervoso.

Coscienza iniziatica (O.O. N° 222 – 1923)

Sottotitolato *Elevazione e conservazione dei pensieri sovrasensibili*, questo ciclo affronta la cristallizzazione eterica dei pensieri puri nell'organismo umano. Steiner rivela un segreto occulto sulla memoria: la vera memoria spirituale non si conserva nei neuroni solidi, ma nei fluidi corporei.

- La distruzione diurna dell'Ipofisi: il pensiero diurno (arimanico, logico-formale, gestito dall'ipofisi) è un processo di morte cellulare. Ogni volta che pensiamo in modo materialistico, "bruciamo" e calcifichiamo la materia cerebrale, impoverendo il liquido del terzo ventricolo.
- La rigenerazione notturna dell'Epifisi: durante il sonno, l'Io e l'astrale entrano nel tessuto vivente del macrocosmo. L'epifisi agisce come la porta aperta attraverso cui il macrocosmo infonde nuovamente la vita nel cervello. Le forze astrali raccolte scendono come una pioggia di luce sull'epifisi, che le canalizza nel terzo ventricolo. Questa pioggia ripristina la plasticità dei fluidi e riempie il Calice di forze vitali, impedendo al cervello di invecchiare precocemente.
- La conservazione (la cattura dell'Ipofisi nel Calice): attraverso la meditazione, l'epifisi si attiva, vibra e riceve l'archetipo spirituale dal mondo delle idee (Elevazione). Per "conservare" questo pensiero invisibile, il discepolo deve proiettarlo nel liquido cerebrospinale del terzo ventricolo. Qui la forza plastica dell'ipofisi agisce come un magnete che attira la luce dell'epifisi e la fissa nella chimica dei fluidi cerebrali (arricchiti di silice). Quando l'uomo si sveglia, l'ipofisi legge questa impronta fluida e la traduce in concetti terrestri ordinari.

La fisiologia occulta (O.O. N° 128 – 1911)

In quest'opera, Steiner descrive il cervello come un organo di "distruzione" e di scarico, in cui la materia fisica viene continuamente consumata per permettere la nascita del pensiero cosciente.

- Il Cervello come Bilancia: il sistema nervoso è una polarità tesa tra il sistema del sangue (che costruisce) e il sistema dei sensi (che distrugge). L'epifisi e l'ipofisi si trovano esattamente al centro di questa bilancia.
- La Funzione Strutturante dell'Ipofisi: l'ipofisi raccoglie le correnti nutritive e saline dal sangue e le mette a disposizione del cervello per impedire che il sistema nervoso si dissolva a causa dell'attività distruttiva del pensiero ordinario.
- La Funzione Spirituale dell'Epifisi: l'epifisi si oppone all'ipofisi, fungendo da terminale per il sistema dei sensi e del sistema nervoso superiore. Essa trasforma le forze della nutrizione fisica in correnti di luce eterica. Il liquido cerebrospinale (che scorre nel terzo ventricolo) funge da mediatore tra il sangue (ipofisi) e il sistema nervoso (epifisi), diventando la sede della memoria e della coscienza dell'Io.

Mario Iannarelli (3. continua)

UN'EPOCA IN PRECARIO EQUILIBRIO

Tempi Nuovi

La nostra è veramente un'epoca diversa dalle precedenti. Sembra una banalità, eppure non è cosí. Un'epoca nuova in cui gli esseri umani hanno raggiunto un meraviglioso e terrificante potere sul proprio destino. Ora, per renderci consapevoli di questa affermazione e per uscire dalla sfera filosofica andiamo subito al nodo centrale della questione e poniamoci una domanda: da quanto tempo disponiamo di strumenti capaci di alterare pesantemente il corso della vita e della morte degli esseri umani?

Vita prolungata artificialmente

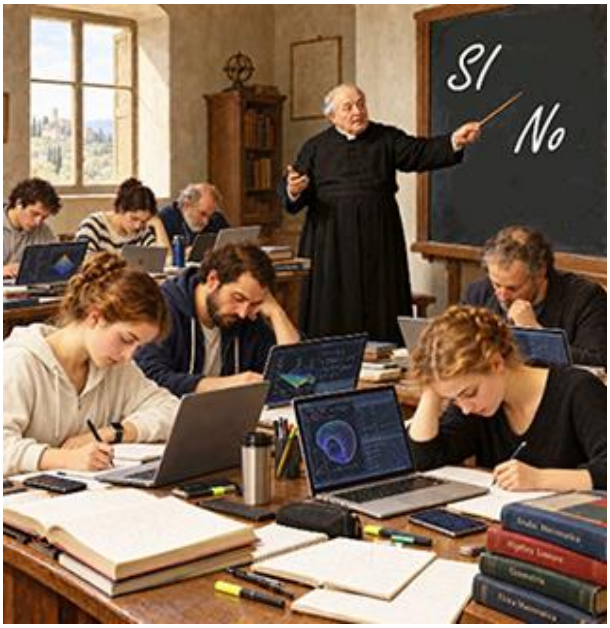
Le apparecchiature che tengono in vita artificialmente i malati esistono da circa cento anni. Tutto cominciò nel 1928 a Boston, con l'invenzione del polmone d'acciaio, pensato per i malati di poliomielite che non riuscivano piú a respirare da soli. Nel 1943 l'olandese Willem Kolff realizzò la prima dialisi, cioè il rene artificiale. Nel 1952, durante un'epidemia di polio a Copenaghen, si usò per la prima volta su larga scala la respirazione assistita con un tubo in gola: fu cosí che nacquero le prime terapie intensive. L'anno dopo, nel 1953, arrivò la macchina cuore-polmone, impiegata negli interventi a cuore aperto, e nel 1958 fu impiantato il primo pacemaker. Infine, negli anni Settanta, comparve l'ECMO, un apparecchio capace di sostituire cuore e polmoni per giorni o anche settimane. In sintesi, queste macchine esistono dagli anni Venti, mentre la terapia intensiva moderna risale agli anni Cinquanta. E per quanto riguarda la futura vita? I metodi scientifici per impedire la fecondazione esistono da circa sessant'anni, anche se i primi tentativi risalgono a un secolo fa. Alla fine degli anni Venti il medico tedesco Ernst Gräfenberg mise a punto un primo anello da inserire nell'utero, antenato della spirale, ma ebbe poca diffusione. La vera svolta in tal senso arrivò nel 1960, quando negli Stati Uniti fu approvata la pillola anticoncezionale, frutto delle ricerche di Gregory Pincus e John Rock. Negli stessi anni comparvero le spirali moderne in plastica, e verso la fine degli anni Sessanta quelle al rame, molto piú efficaci.

Enigmi della vita e della morte

Sono questi i due punti centrali con cui noi dobbiamo fare i conti se vogliamo comprendere il grado di libertà che gran parte dell'umanità attuale ha raggiunto. Stiamo parlando di enigmi che riguardano la vita e la morte,

non di astratte teorie, opinioni o visioni del mondo. È con questo spaventoso grado di libertà che l'umanità attuale è costretta a fare i conti. Abbiamo usato la parola enigmi poiché spesso siamo impreparati a svolgere la sequenza dei fatti o delle storie che il mondo attuale ci pone di fronte.

La fine delle vecchie regole imposte



Le vecchie consuetudini, per intenderci i veti che ad esempio la religione imponeva come divieti, non reggono piú, perché non reggono piú le regole imposte: il divieto assoluto degli anticoncezionali o la necessità di tenere imprigionata in vita a qualsiasi costo un corpo malato che non è in grado di sopravvivere su questa terra.

Tutto quanto abbiamo detto – prolungare artificialmente una esistenza mediante macchine oppure impedire artificialmente la fecondazione – è legato all'uso di un'energia senza la quale molte di queste possibilità estreme non si sarebbero potute attuare. Questa forza è nelle mani dell'essere umano, su larga scala, da circa centocinquant'anni, anche se la sua storia comincia prima. Nel 1800 Alessandro Volta inventò la pila, la prima fonte di corrente elettrica continua. Nel 1831 l'inglese Michael Faraday scoprí come produrre elettricità attraverso il movimento: il principio su cui si basa ancora oggi il funzionamento dei generatori nelle centrali elettriche. Tra i primi impieghi pratici vi fu il telegrafo, diffusosi intorno al 1840. Una svolta decisiva arrivò nel 1879, quando Thomas Edison mise a punto una lampadina adatta all'uso commerciale, e nel 1882 inaugurò a New York la centrale di Pearl Street. L'anno successivo, nel 1883, entrò in funzione a Milano la centrale di Santa Radegonda, tra le prime dell'Europa continentale, che illuminava anche il Teatro alla Scala.

L'impiego diffuso dell'elettricità risale dunque alla fine dell'Ottocento; nel corso del Novecento essa è entrata progressivamente nelle case, trasformando la vita quotidiana e ampliando la capacità umana di intervenire sui processi naturali.

Energia subnaturale

Senza l'uso di questa forza, senza l'uso della forza elettrica, noi non avremmo avuto la possibilità di costruire i polmoni o i cuori artificiali, né le macchine per la dialisi. Senza energia elettrica non ci sarebbe l'ecografia per conoscere il sesso di un futuro neonato. neonato, né la chimica che in origine aveva usato le piante per creare la pillola anticoncezionale e nella chimica moderna usa sempre piú spesso derivati del petrolio. Senza elettricità non ci sarebbe la tragica opportunità di scegliere tra la vita e la morte di un nato o di un non ancora nato!

Perciò quando scriviamo che la nostra è veramente un'epoca diversa dalle precedenti, non dobbiamo prendere le cose solo sul piano filosofico. Piú o meno dalla fine dell'Ottocento è finito il mondo precedente e siamo entrati in un'epoca nuova. Un'epoca, lo sottolineiamo, che è portatrice di una libertà inimmaginabile, ma anche di un disordine incommensurabile.

In ambiente antroposofico ci ripetiamo che nel 1899 è terminato il Kali Yuga. Eppure, ci ritroviamo in un mondo disordinato nel quale l'impiego dell'elettricità ha stravolto ogni cosa, spingendoci verso territori inesplorati della conoscenza tecnica. Senza elettricità si sarebbe forse potuta scoprire la radioattività, ma difficilmente si sarebbe arrivati a sfruttare l'energia atomica. La fisica quantistica avrebbe potuto muovere i primi passi teorici, ma non raggiungere l'attuale sviluppo sperimentale e tecnologico. Non esisterebbero l'informatica come oggi la conosciamo, né la rete attraverso cui diffondiamo questi stessi pensieri. Come interpretiamo, dunque, il rapporto tra la fine del Kali Yuga e questa immensa espansione del potere tecnico dell'essere umano?

Caos contemporaneo segno di libertà

Ne consegue che il cambiamento d'epoca c'è stato, punto e basta. Siamo in un'epoca diversa dalle altre dove il caos, come scriveva Massimo Scaligero, ha portato l'umanità in una condizione molto vicina a quella della catastrofe atlantica. Senza energia elettrica non si realizzerebbero ad esempio i trapianti d'organo, ma cosa comporta sul piano sottile un trapianto d'organo? Questo il problema attuale, non ci si rende conto degli aspetti spirituali ovvero degli aspetti sostanziali di queste scelte aberranti. Di fronte a questo potere quasi sconfinato, l'umanità non è pronta a contrapporre una visione etica adeguata al potere concesso agli esseri umani.

Siamo come coloro che hanno, sul pavimento del salotto, un mobile d'Ikea da montare ma non hanno il libretto d'istruzioni su come montarlo. E il foglietto di un tempo – quello che si chiamava "morale comune" e che spiegava soltanto che il mobile è un oggetto con delle portelle adatto a riparare dei contenuti che vanno protetti dalla polvere e che ci proteggono dal disordine – non ci aiuta di fronte alla complessità delle attuali scelte a cui siamo chiamati.

Insistiamo sugli aspetti della reincarnazione e del karma perché è questo il punto centrale di cui necessita la conoscenza morale del nostro periodo storico.

Come risolvere il problema dell'immigrazione selvaggia senza avere perlomeno il sentore che milioni di disperati sentono un'attrattiva subconscia per l'Occidente, al di là delle necessità economiche? L'essere perlomeno sfiorati dall'idea che milioni di anime non nate in Occidente a causa delle limitazioni delle nascite e soprattutto degli aborti hanno cercato scampo e si sono incarnate in Asia, Sudamerica ed Africa? E sentono come casa l'Europa e il Nordamerica?

Migrazioni di anime

Non parliamo di certezze ma solo di ipotesi, ma ipotesi sorrette da constatazioni obiettive. Le nascite europee diminuiscono fortemente; nell'UE cresce la quota dei bambini da madri nate all'estero, mentre in Italia il calo recente riguarda quasi interamente le coppie di cittadinanza italiana.

Nel ventennio 2005–2024, nell'Unione europea sono nati circa 50 milioni di bambini in meno rispetto a uno scenario con le nascite annue del 1964. Sia ben inteso, non solo gli aborti possono essere considerati la causa di tutte le nascite mancanti, perché gli anticoncezionali fanno il loro lavoro in senso massiccio, ma una stima basata su uno studio condotto anche con ricercatori dell'OMS, indica circa 3,31 milioni di aborti volontari all'anno nell'intera Europa nel periodo 2015–2019. Comprende Russia, Regno Unito e altri paesi fuori dall'UE. Moltiplicando quel valore per vent'anni si ottengono circa 66 milioni di aborti volontari (ovvero di atti determinati da scelte non naturali), ma questa è soltanto una proiezione aritmetica, non una stima verificata. Ciò che conta è che la mancanza di un'idea precisa che molte anime nate in altri continenti sentono attrattività per l'Occidente. Non solo, molte anime evolute in senso razionale, destinate all'Europa sono nate nei paesi dell'Asia dando un contributo rapidissimo allo sviluppo di nazioni.

E queste riflessioni applicate alla demografia, questi pensieri necessari sono considerati assurdi, fantasiosi se non deliranti da un'umanità priva della bussola chiamata consapevolezza della reincarnazione e del karma. Ma se è vero, ed è vero che nella normalità come dice il Dottore una incarnazione può essere preparata per 900 anni, questi travasi di anime che volgono d'improvviso la scelta di nascere altrove hanno un importante peso nel caos contemporaneo.

Problemi sociali di oggi

È ormai evidente che una maggiore consapevolezza dovrà aiutare chi vive nell'epoca di Michele. Viviamo in un periodo storico nel quale i popoli sono chiamati a mescolarsi e a trovare punti d'incontro secondo una logica di equilibrio sociale, religioso e spirituale, anziché secondo un'affrettata logica economico-finanziaria. La Francia, con le tensioni delle sue banlieue, sta pagando un prezzo altissimo per le difficoltà d'integrazione. Nella grande Londra, secondo il

censimento del 2021, circa 1,32 milioni di residenti si dichiaravano musulmani: il 15% della popolazione. In Germania, alla fine del 2025, risiedevano circa 936mila cittadini siriani, ai quali si aggiungono le persone di origine siriana divenute cittadine tedesche. L'Italia ha accolto oltre un milione di cittadini romeni. La loro tradizione prevalentemente cristiana e ortodossa ha favorito una maggiore vicinanza culturale con il nostro Paese.

Noi siamo chiamati a portare luce in tali dilemmi, sul piano sociale e, soprattutto, su quello individuale. Possiamo, ad esempio, esprimere la volontà di non essere sottoposti a trattamenti di sostegno vitale che riteniamo sproporzionati e contrari alla nostra concezione dell'esistenza. Perché questa volontà possa orientare le decisioni anche in caso di futura incapacità, non basta affidarla informalmente ai familiari: possiamo formularla nelle disposizioni anticipate di trattamento, le DAT, previste dall'articolo 4 della Legge 219/2017, dopo aver acquisito adeguate informazioni mediche sulle conseguenze delle nostre scelte.

Se intendiamo non donare gli organi dopo la morte, possiamo invece dichiarare il dissenso all'ufficio anagrafe, al rilascio o rinnovo della carta d'identità. La scelta viene registrata nel Sistema Informativo Trapianti. Il significato spirituale che attribuiamo alla morte va distinto dal suo accertamento medico e giuridico. Se intendiamo rifiutare di ricevere un trapianto, possiamo esprimere tale decisione attraverso il consenso informato; per un'eventuale futura incapacità di decidere, possiamo indicarla nelle DAT, depositabili presso l'ufficio di stato civile del Comune di residenza. Sono questioni che, soltanto mezzo secolo fa, potevano apparire a molti come fantasie fantascientifiche. Oggi ci chiedono di trasformare la riflessione in scelte consapevoli e, quando necessario, in disposizioni formalmente espresse.

Il Male e la tecnica

Esiste una chiara componente demoniaca nei trapianti d'organo. Abbiamo visto con i nostri occhi cambiare completamente il carattere di una persona trapiantata. Gli organi di un defunto dovrebbero ritornare al cosmo e invece restano sulla terra.

Abbiamo visto anche un cambiamento caratteriale in una persona anziana che aveva ricevuto una trasfusione di sangue. Il problema è che difficilmente possiamo sposare l'idea dei Testimoni di Geova che rifiutano le trasfusioni di sangue. Si noti, allora, quanto la tecnica ci conduca a scelte morali molto impegnative.

E se parliamo di faccende demoniache, dobbiamo anche considerare che certe pop star ottantenni si fanno cambiare il sangue per disintossicarsi e ritrovare l'energia per saltare con soddisfazione, anzi, con "Satisfaction", sul palco.

La domanda che attraversa il pensiero di Paul Emberson, un antroposofo che ha studiato la tecnica a fondo, può essere formulata cosí: che cosa accade all'essere umano quando la capacità di costruire strumenti cresce piú rapidamente della capacità di comprenderne le conseguenze spirituali?

Salvino Ruoli

Convegno

PENSARE MICAELITA PER INCONTRARE IL CRISTO

Commento al Convegno tenuto a Roma il 26 e 27 settembre

Le forze oscure del nostro periodo storico vogliono chiudere all'Essere Umano l'accesso allo Spirituale.

L'accesso allo spirituale oggi è dovuto al pensare.

La distruzione della Natura, per quanto terribile, è solo il primo passo. L'ulteriore passo è rendere il pensiero solo utile per gestire il mondo fisico-sensibile ed impedire che venga colto come il Ponte per il Mondo Spirituale, Mondo da cui proveniamo e Mondo a cui, come umanità intera, dobbiamo riconnetterci.

Utilizzare il pensiero solo a fini tecnologici od organizzativi per aumentare la dipendenza dal sensibile, significa toglierlo dalla potenza di Michele ed assoggettarlo completamente ad Arimane.

L'incontro avvenuto alla fine di settembre a Roma ha avuto come finalità il ricollegarsi alle forze di Michele. Tale collegamento non implica atti rituali specifici, ma quell'animazione del pensare che permetta l'uscita dai limiti cerebrali per accostarsi a quella vita del pensare in cui può agire Michele.

L'azione di Michele permette all'Uomo l'Incontro con Chi guida l'evoluzione umana passando attraverso i periodi piú oscuri. Proprio nel periodo oscuro è possibile quella Libertà e quell'Amore che fanno parte del Disegno Divino.

Tutti gli interventi tendevano a questa finalità. Per cui si sono rivisti i testi con cui Steiner ha iniziato la sua opera terrena e si è incontrata l'Opera di Scaligero che, fedele al Maestro e quindi a Michele ed a Chi guida l'Umanità, ha indicato in maniera operativa la via della risalita del Pensare grazie alla volontà solare. Il Pensare micaelita, il Pensare del cuore deve emergere.

Oltre il (non) pensiero computazionale ed il (non) pensiero induttivo-pesato dell'Intelligenza Artificiale dobbiamo riscoprire il pensiero micaelita.

Fabio Burigana

Nota: Questo scritto è rivolto a chi era presente all'incontro dedicato a San Michele a Roma. Questa lettura per chi non era presente o non conosce le basi della Scienza dello Spirito può essere fuorviante. In questo caso il Conoscere va inteso come conoscenza meditativa non certo intellettuale o, peggio, raccolta di informazioni.

L'ARTE DELL'AFFRESCO

Quando penso agli affreschi della Cappella Sistina provo grande stupore ed ammirazione nei confronti di Michelangelo (1475-1564), soprattutto perché diversi anni fa ho realizzato anche io un piccolo affresco, e mi sono reso conto della grande difficoltà insita in questa tecnica.

Il muratore precede il pittore e gli prepara la cosiddetta "giornata", cioè l'area intonacata che l'autore deve riuscire a dipingere ancora "fresca" in maniera tale che i pigmenti penetrino nell' "arriccio" e nel "rinzaffo" per durare nei secoli. E si chiama giornata poiché se l'artista non riesce ad ultimare quell'area il muratore deve distruggere la parte eccedente per rifarla il giorno dopo. Ecco perché gli studiosi possono verificare in quanto tempo un affresco è stato realizzato.

La difficoltà di questa tecnica sta nel fatto che dipingere sull'intonaco ancora bagnato è come dipingere su una carta assorbente: il colore penetra subito negli strati sottostanti e diventa quasi impossibile correggere eventuali errori. Per questo motivo si procede prima con la realizzazione del "cartone", un disegno preparatorio che viene bucherellato seguendo i contorni delle linee e poi, appoggiato sull'intonaco, viene picchiettato con un sacchetto pieno di polvere di carbone per trasferire il disegno sulla parete. Alcuni rifiniscono questo disegno con la cosiddetta sinopia, ricoperta poi da un sottile strato di intonaco liscio e trasparente, l'intonachino.

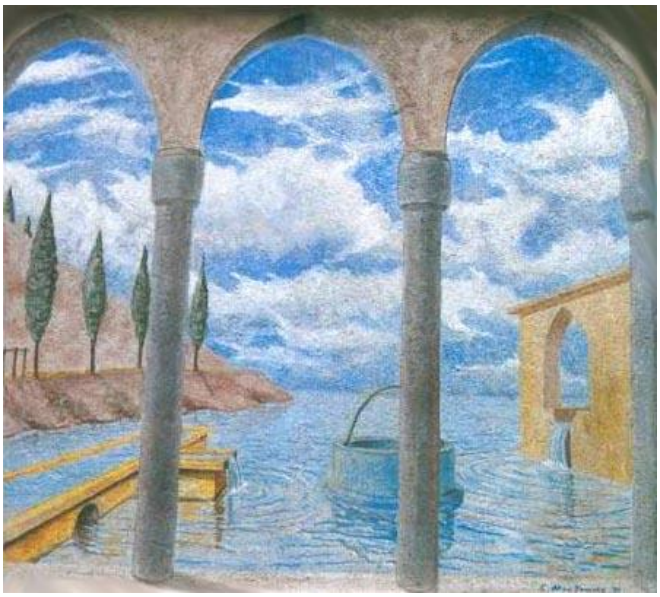
Quando il Papa Paolo III nel 1536 chiese a Michelangelo di completare l'opera nella Cappella Sistina affrescando sulla parete dell'altare il Giudizio Universale, Sebastiano del Piombo (1485-1547) consigliò al collega pittore di usare la tecnica ad olio su muro, vista l'età avanzata dell'amico. Il Buonarroti però rifiutò sdegnosamente affermando che la pittura ad olio era per frati infingardi…

La rapidità d'esecuzione dell'affresco indusse Leonardo Da Vinci (1452-1519), che aveva sempre molti ripensamenti e che pertanto voleva correggere e modificare il dipinto, a non adottarla per il suo *Cenacolo* milanese: adoperò infatti una tempera grassa sull'intonaco asciutto e purtroppo i colori non resistettero a lungo e iniziò presto a deteriorarsi.

Sempre Leonardo per la sua grande *Battaglia di Anghiari*, nel salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio a Firenze, contrapposta alla *Battaglia di Cascina* che stava eseguendo sulla parete opposta il rivale Michelangelo, non adottò l'affresco ma la pittura ad encausto, un'antica tecnica che prevede la diluizione dei colori nella cera fusa. Questo sempre per permettergli di modificare il dipinto. Purtroppo ad opera ultimata, quando fece accendere dagli assistenti i bracieri per riscaldare lo strato superficiale di cera per renderla lucida, la cera stessa si liquefece colando e distruggendo tutto.

Veniamo ora al mio affresco. Per uno di quegli strani casi del destino, nonostante la differenza di età e di fama, divenni amico di Aligi Sassu (1912-2000), uno dei piú celebri pittori del Novecento italiano. Visto che lui faceva nascere le forme dei suoi dipinti dal colore e non dal disegno, come i famosi "*Uomini rossi*", o i cavalli verdi e arancioni, o i paesaggi di Maiorca dove viveva quando non stava a Milano, ero convinto che conoscesse Rudolf Steiner e le indicazioni che il Dottore aveva dato agli artisti. Invece lui non seguiva l'Antroposofia.

Nel 1991 mi invitò ad eseguire un mio affresco ad Arcumeggia, nel varesotto, il primo e piú famoso paese dipinto d'Italia. Qui, sulle pareti esterne delle case, dal 1956 vennero eseguite opere dai piú grandi pittori di quell'epoca, come Usellini, Funi, Tomea, Saetti, Brindisi, Carpi, Treccani, Migneco, Dova, lo stesso Sassu ed altri. Anche Picasso venne invitato ma non se ne fece nulla. Aligi venne quindi richiamato ad Arcumeggia per eseguire un suo secondo affresco e volle invitare tre giovani pittori per fargli eseguire altri dipinti: Gioxe De Micheli, Giancarlo Borgia (il piú giovane, che purtroppo di lí a poco pose tragicamente fine alla sua vita), e me.



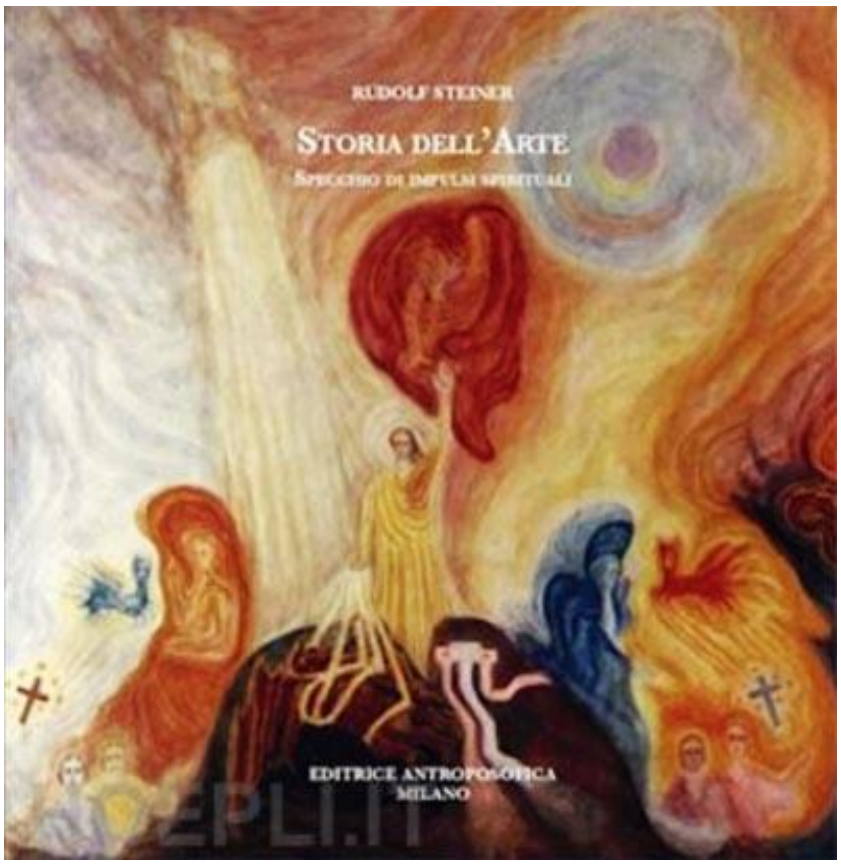
L'affresco di C.N. Trovato ad Arcumeggia

I nostri affreschi erano di piccole dimensioni e solamente quello di Aligi fu eseguito in due giornate. Pertanto io potei assistere all'esecuzione del suo "San Martino" restando sull'impalcatura assieme a sua moglie, a cameraman, a fotografi ed al suo amico Mario De Micheli (1914-2004), noto critico d'arte e padre di Gioxe. Il critico, mentre Aligi dipingeva, gli teneva compagnia narrando delle storie del passato. Una di queste riguardava una conferenza di Palma Bucarelli (1910-1998), la famosa direttrice della Galleria Nazionale d'Arte Moderna (GNAM) di Roma,

ove lei lodava i barattoli di (scusate) "Merda d'artista" di Piero Manzoni (1933-1963). De Micheli ci narrò che in quella conferenza, dall'alto della sua fama, prese la parola e chiese: «Ma è stata fatta l'expertise di questi barattoli? Perché magari non è la sua ma è della serva!». Disse proprio "serva". I presenti ammutolirono e cosí anche la Bucarelli, non potendo replicare ad un critico tanto autorevole.

Eseguendo il mio affresco ho compreso quanto grandi siano stati lo sforzo e l'abilità di Michelangelo nel dipingere la Cappella Sistina (solo la volta misura 550 mq) quasi da solo, disteso con il colore che gli gocciolava sul viso, riuscendo a creare figure cosí complesse con grande maestria nel colore e nelle forme. Lui che peraltro piú che pittore si considerava scultore.

Concludo con le parole di Rudolf Steiner in *Storia dell'arte, specchio di impulsi spirituali* vol. I (Ed. Antroposofica, O.O. N° 292), relative proprio alla Sistina ed inerenti all'influsso del Savonarola sul grande artista: «Bisogna studiare appunto ciò che Savonarola realmente intendeva se si vuol comprendere che cosa derivò da lui o quale influenza ebbe su Michelangelo. Michelangelo sperimentò ancora dell'altro. In realtà nel suo intimo essere egli non aveva mai pensato e sentito che cristianamente; non solo sentiva cristianamente, ma aveva come immagine dinanzi a sé tutto l'ordinamento del mondo in un senso cristiano. Viveva in un'epoca in cui le idee cristiane erano divenute oggettive e potevano quindi con facilità passare nel campo dell'arte».



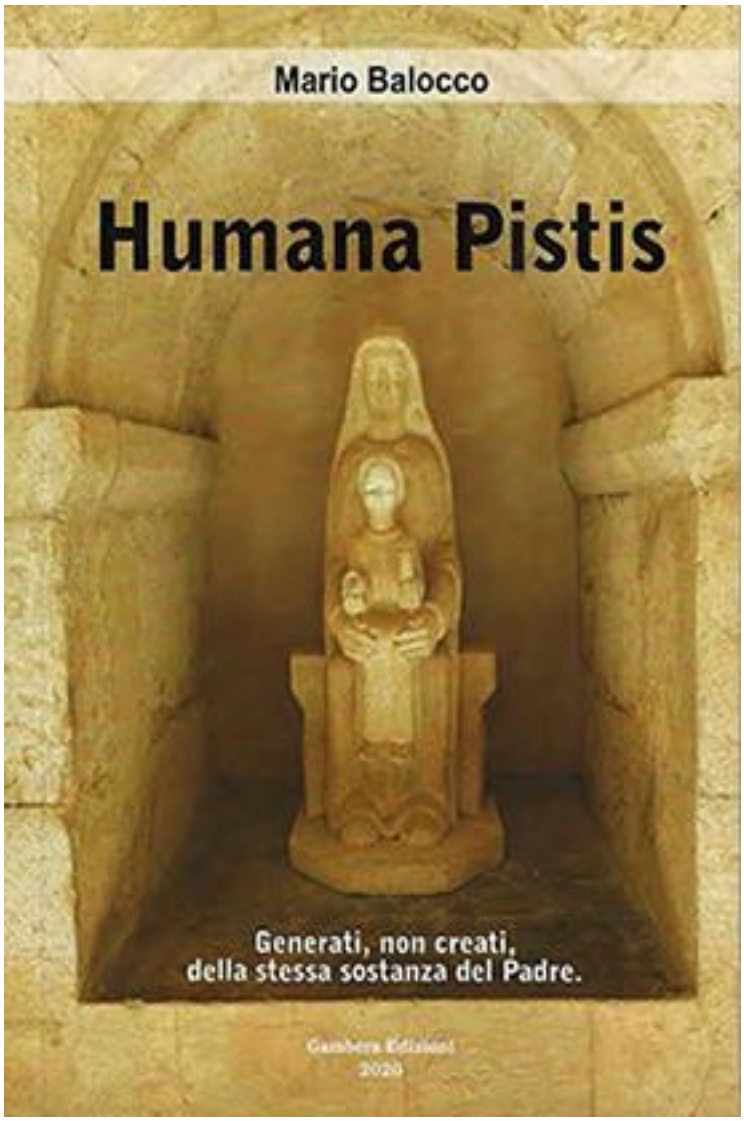
Carmelo Nino Trovato

HUMANA PISTIS

Generati, non creati, della stessa sostanza del Padre

di

Mario Balocco



Dall'Introduzione:

«L'Intento di questo lavoro è di costruire un'immagine dell'Uomo quale manifestazione terrena della volontà divina. Al centro della scena viene quindi posto il principio dell'Io, autentico tesoro di ogni singolo individuo, per quanto piccolo ed insignificante possa essere il posto che occupa nel mondo. Un patrimonio spirituale invidiato da schiere di entità di ogni genere e livello.

L'Humana Pistis, liberamente tradotta dal latino e dal greco come "Umana fiducia", e specificamente riferita alla potenzialità tuttora inesplorata del pensiero, rappresenta il fondamento di qualsiasi possibilità conoscitiva. Il pensiero spiega se stesso, non avendo bisogno di essere riferito a nient'altro per esplicare la propria esistenza. Ciò significa che per comprendere la funzione del pensare non ci si può volgere altrove, ma si è comunque costretti a pensare, utilizzando il pensiero medesimo!

Come chiaramente espresso da Rudolf Steiner nel suo fondamentale testo dedicato alla *Filosofia della Libertà*, su questa certezza si dona la possibilità di conoscere ogni altra cosa. Essa è la solida roccia sulla quale l'Uomo può costruire il proprio edificio interiore, in ottemperanza al disegno divino, ma al tempo stesso nella piú completa libertà, imparando ad avere fiducia nel proprio pensare».

Mario Balocco, "Humana Pistis"
Edizioni Gambèra
Anno 2026 – Il costo è di € 11.00
Per acquistarlo rivolgersi direttamente all'Autore all'indirizzo mail:
mariobalocco1961@gmail.com

Non recedere dinanzi ad alcun male fisico.

Sempre, innanzi, il coraggio che fa del male fisico un pretesto per esprimersi senza limitazioni.

È possibile con Yalta o l'equivalente – se lo stato michaelita e il brahmacharya sono in sintonia – dissolvere comunque il male fisico, in quanto ciò che esso vuole da noi lo si compie prima, lo si affronta e lo si soffre sullo scenario della meditazione.

Non avvilirsi [non sostare] non dare tregua al male fisico.

Non scoraggiarsi: la felicità è nell'aver resistito.

Non perdere un attimo, insistere, trasformando il male in un'occasione per esprimere tutte le forze interiori, per metterle in azione, per rafforzarle ancora di piú.

Essere lieto di potersi provare con le forze interiori contro il male fisico. Essere lieto di poter essere stimolato a emettere il meglio della propria forza.

Nessuna paura. Essere nella certezza che la Forza evocata "può tutto". Al Cristo tutto è possibile, se noi gliene diamo il modo.

Insistere, con tenacia indomita, ossessiva, sempre piú crescente.

Fare attenzione al male che, cosí respinto, tenta risorgere mediante improvvisi pensieri molesti: essere ancora piú rapidi, intervenire nella persuasione che la stessa forza che ha annullato – sia pure temporaneamente – il male fisico, può *certamente* annullare ciò in cui il male fisico tenta risorgere: uno stato d'animo negativo. Si tratta di insistere e di andare sino in fondo.

Il vuoto. Ricordando ciò che viene riferito dal Dottore sulla Umgebung [l'ambiente – n.d.r.] dell'Io.

Togliere lo spazio, togliere tutto lo spazio, togliere i sensi, ogni punto di riferimento sensibile.

Da questo "vuoto" togliere la "durata", ossia le forze vitali sovrasensibili, meta-spaziali: è tolto il tempo sottile. Ma con esso togliere tutto ciò che è astrale inferiore, riflesso, legato all'eterico-fisico. Togliere emozioni, pensieri, impulsi. Togliere infine ogni possibile pensamento di ciò.

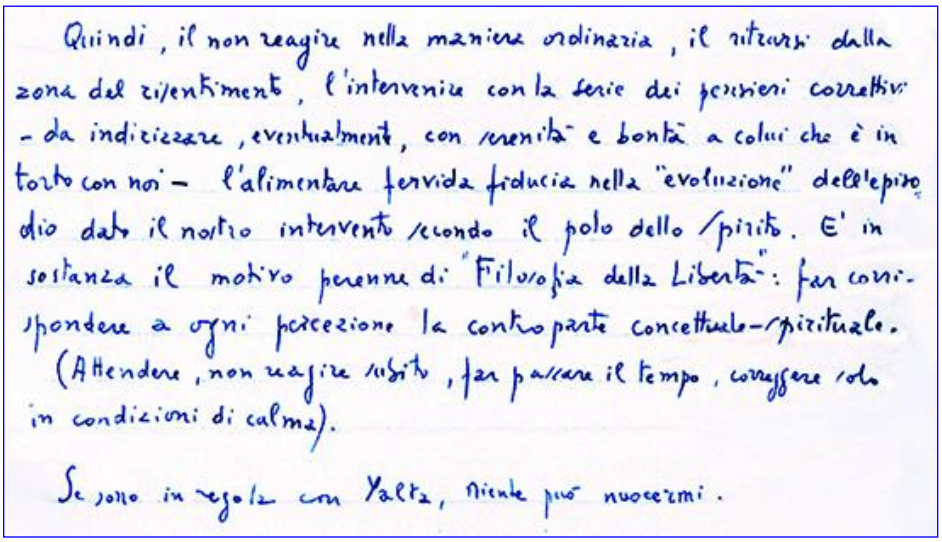
Comincia il vuoto di ogni forma sottile, presente in ogni punto, in quanto è vuoto, puro vuoto, àmbito puro di ogni atto spirituale trascendente: mondo a-umano, inimmaginabile, essenziale, infinito, pervadente tutto, mondo di pura forza, di tutta la forza: inafferrabile, contenente tutto, presente tutto in un punto e in una immensità senza nome. È la potenza pura del Divino. È l'essenza archetipica di ogni cosa, di ogni essere: e l'astrale divino, il Devachan, il Volere cosmico, la Potenza inconcepibile: la Potenza che "muove il Sole e le altre Stelle": il Vuoto, voraginoso per l'essere che esiste "moto puro senza spazio – che si veste di spazio nel lampo". Forza abissale travolgente. Vuoto, zero assoluto dell'essere, calma della profondità infinita, e forza di ogni movimento, potenza di ogni creazione, Essenza essenziale.

È, quando è eliminato il mondo immaginativo, perciò è inimmaginabile.

Come difendersi dalle male azioni di taluni? Immediatamente vedendo il Cristo in loro, ossia la loro distanza dal Cristo, almeno in talune determinate espressioni. Non reagire nel modo ordinario.

Retrocedere la quella "periferia" di noi che subisce il risentimento e sentire, in quanto ci si eleva in zona piú pura, l'allineamento con coloro che seguono la R+C, e la intoccabilità su quel piano, dal cui livello lo svolgersi del karma è veduto nel suo senso piú vasto, ossia non alterato dalle reazioni personali a ciò che è contingente. Sentire la potenza assoluta del karma che vuole solo ciò che è giusto: se partecipo della sostanza di tale potenza, di che cosa posso temere?

Posso temere soltanto il mio venir meno alla linea spirituale, in simili occasioni. Il male è solo questo: perché la indipendenza attiva dello Spirito rispetto a ogni nota dell'esperienza terrestre è proprio ciò che elimina ogni ragione di timore.


Quindi, il non reagire nella maniera ordinaria, il ritrarsi dalla zona del risentimento, l'intervenire con la serie dei pensieri correttivi – da indirizzare eventualmente, con serenità e bontà a colui che è in torto con noi – l'alimentare fervida fiducia nella "evoluzione" dell'episodio dato il nostro intervento secondo il polo dello Spirito. È in sostanza il motivo perenne di *Filosofia della Libertà*: far corrispondere a ogni percezione la controparte concettuale-spirituale.

(Attendere, non reagire subito, far passare il tempo, correggere solo in condizioni di calma).

Se sono in regola con Yalta, niente può nuocermi.

Se uno ha torto verso di te, è in errore, va compatito perché l'Ostacolatore lo manovra.

Il rapporto con i morti: la continuità, la puntualità nella terra, la presenza perenne. Pensare a ciò che è sulla terra, già fatto da loro; mentre noi siamo qui, altri si preparano a venire: è un accordo universale, tra mondo extra umano ed umano. Gli stessi esseri salgono e scendono, dandosi il cambio, per una perenne presenza, che è l'identica opera da continuare, da fuori del tempo, nel tempo.

Questa meditazione va al cuore e si ri-eleva dal cuore. Ci chiarisce come l'opus magnum, la trasformazione della terra, è ininterrotta.

"Gratitudine per il passato", "Fiducia nell'avvenire".

Piú difficile la seconda. Ma necessaria. È un non temere l'ignoto, un donarsi alla potenza della libertà che opera secondo lo Spirito e crea l'avvenire, ossia un continuo presente.

Non temere nulla: tutto è connesso con il karma e con il suo assoluto Signore. La sua sorveglianza segue ogni minima cosa nostra, conosce ogni nostra minima necessità, sa ciò di cui abbisogniamo, misura le prove e dona o toglie secondo la sua segreta Saggezza. Importante è per essa e per il suo moto la nostra libertà: compiuto un atto libero, molta strada è compiuta, il destino evolve, muta una situazione.

La possente via micheliana implica indipendenza in senso lato.

[Mai ciò che era fisicamente necessario è mancato, mai l'aiuto è mancato].

Ecco un primo modo di non temere.

Dinanzi alla certezza della Sua presenza, niente di ciò che è terrestre può avere "importanza": non si può temere piú nulla.

Sul piano fisico dobbiamo continuamente muoverci, agire, per fare qualcosa. «È il contrario nei mondi spirituali. Là, ciò che deve avvenire per mezzo di noi, non accade che attraverso la nostra calma, attraverso il nostro sentimento di riposo completo. All'attività agitata del piano fisico corrisponde un sentimento di attesa nel mondo spirituale. Sul piano fisico, quanto meno siamo attivi, tanto meno si verificano cose per nostro mezzo: quanto piú ci moviamo, tanto piú ne conseguono fatti. Al contrario, la calma della nostra anima, la nostra rinuncia a qualsiasi attività: ciò permette al mondo spirituale di essere attivo in noi. È necessario che noi siamo in condizioni di guardare ciò che cosí avviene, come una grazia, come una benedizione, che non viene se non perché abbiamo potuto meritarla grazie alla nostra perfetta calma» (Rudolf Steiner).

Di continuo identificare il limite, ciò che impedisce la visione, la risonanza, la comunione profonda: di continuo sentire la natura inferiore e contrapporle – sia pure inizialmente con immagini e pensieri – ciò che la guarisce.

Trovata, nel Dottore, l'espressione "fiducia in sé" come una delle basi della forza per l'opera. Nelle stesse pagine Egli parla della necessità di accumulare tanta forza che ce ne rimanga sia per la quiete dell'essere, sia per darla al Mondo Spirituale come sostanza, nel quale esprimersi.

In ordine alla possibilità di udire suoni e la voce del Mondo Spirituale, ill Dottore dice: «…una tale percezione non potrà mai essere vera se la persona che la sperimenta non sia passata prima attraverso la sfera della tranquillità assoluta» [*Le manifestazioni del Karma* – VIII conferenza – n.d,r.].

Ancora, riguardo alla lotta per esprimere l'Ordine Spirituale nel mondo, Egli dice: «Se il nostro piú intimo respira la vita di questa lotta come disposizione fondamentale dell'anima, allora in tale interiorità vive la vista interiore e l'udito interiore. E se possiamo essere tranquilli, assolutamente tranquilli, in questo campo di lotta, allora cominciano a balenare i Misteri superiori nel nostro cielo astrale e mentale» [*Dai contenuti della Scuola Esoterica* – III Quaderno].

Non afferrare "fuori", ma fare silenzio, fermare il pensiero.

Se avessimo la velocità del suono, non lo udremmo: proprio perché abbiamo una condizione di immobilità rispetto al suono, lo udiamo. Cosí è per ogni percezione.

Ora noi abbiamo all'interno un moto dinamicamente pari a quello delle forze spirituali: perciò non le percepiamo. Se rispetto ad esse raggiungiamo una "immobilità", una differenziazione di tensione, diveniamo centro, facciamo centro attorno all'Io e allora c'è differenziazione rispetto alle forze. Il RIPOSO DIVINO è la chiave. L'Io sono non aderisce all'illusoria agitazione, ma comincia con l'averla come oggetto, indi la ridimensione dall'interno.

Possente immobilità: qui è il vuoto in cui lo Spirituale opera: dove c'è movimento, già si è natura,

Massimo Scaligero (**4.** continua)

I RETROSCENA SPIRITUALI DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Provate a immaginare quanto sia incredibilmente sconvolgente, per chi acquisisce la conoscenza iniziatica, scoprire che esiste un'alleanza tra popoli che nel Mondo Spirituale si combattono con accanimento! Naturalmente, non si devono generalizzare queste cose, né si deve trarre la conclusione che nel Mondo Spirituale *tutto* sia l'opposto del mondo fisico. Ogni singolo caso deve essere esaminato. Ma in questo caso abbiamo anche questa impressione sconvolgente, un'impressione che, si potrebbe dire, inizialmente annienta la nostra comprensione. Perché spesso ciò che si cela dietro le quinte dell'esistenza è ben diverso da ciò che appare nel mondo esteriore. Ma le cose ci diventano comprensibili nel loro vero contesto solo se riusciamo a illuminare ciò che si cela dietro le quinte dell'esistenza con il punto di vista della scienza spirituale. Allora però si imprimeranno nella nostra intera concezione anche quei sentimenti che, per cosí dire, immergono i nostri cuori nella verità, in contrapposizione ai pregiudizi in cui siamo inevitabilmente intrappolati quando ci abbandoniamo alle correnti del mondo fisico esteriore. In effetti, l'Europa centrale è oggi stretta tra due potenze in lotta e deve, in un certo senso, tenerle separate. Da ciò deriva però il nesso tra ciò che ieri ho definito la lotta della cultura mitteleuropea e ciò che, a destra e a sinistra, come in una morsa, opprime questa cultura mitteleuropea. Questo è il *karma* della cultura mitteleuropea: vedere il proprio sviluppo svolgersi tra ciò che è destinato a scontrarsi per una necessità storica. I giusti sentimenti riguardo al tragico conflitto di circostanze, nella misura in cui riguardano oggi l'Europa centrale, scaturiscono proprio da una tale considerazione. Solo allora, quando prendiamo a base una tale osservazione, ci rendiamo conto che, in fondo, la non partecipazione alle contese che in realtà devono essere combattute è ciò che è veramente caratteristico dell'Europa centrale: un comportamento innocente nei confronti di queste contese e dell'essere coinvolti nel *karma*.

E ora abbiamo anche visto quale sia l'esatta armonia di ciò che è contenuto nell'evoluzione: abbiamo visto quanto siano coinvolte l'Europa orientale e occidentale nel prossimo evento cristico. Se consideriamo la lotta della cultura mitteleuropea con la sua unione, come l'ho caratterizzata ieri, tra spirituale e corporeo, allora abbiamo anche la particolare configurazione dell'impulso cristico, che è infatti il portatore di questa unione tra spirituale e corporeo. Cosí, proprio nel cuore dell'Europa, si sta verificando il fenomeno di trasferire il cristianesimo negli eventi terreni. Qui, sul piano fisico, si svolge qualcosa di enorme importanza, mentre a destra e a sinistra, sui piani superiori, si continua a lottare per qualcosa. I piani fisico e spirituale si fondono quando li consideriamo in questo modo.

Rudolf Steiner «Golgotha»

Questo è il complemento di quanto esposto ieri. E in fondo è cosí per tutta l'evoluzione, nella misura in cui essa si è ciò che sta accadendo ora nel XX secolo si è sviluppato gradualmente. L'impulso cristico è entrato nello sviluppo umano terrestre attraverso il Mistero del Golgotha, e in esso ha operato. Ma se l'impulso cristico avesse potuto operare solo come gli uomini lo hanno compreso, finora avrebbe avuto scarso effetto. Stiamo infatti appena iniziando a comprenderlo, stiamo appena iniziando a cogliere, attraverso la scienza spirituale, qualcosa di ciò che è il Mistero del Golgotha. L'impulso cristico ha agito. Ma in verità ha agito meno di tutto nelle dispute e nelle grida dei teologi.

Sarebbe stato grave se nell'evoluzione terrestre fosse potuto entrare dell'impulso cristico solo quanto gli uomini hanno compreso con il loro intelletto nelle diverse epoche. Ma ho sottolineato come l'impulso cristico abbia agito attraverso i secoli nelle forze animiche inconsce. Vi ho descritto [ad esempio nella conferenza del 1° gennaio 1914, quarta conferenza del ciclo *Cristo e il mondo spirituale – La ricerca del santo Graal*, O.O. n° 149, e in quella del 17 gennaio 1915, quarta conferenza del ciclo *Destini umani e destini dei popoli*, O.O. n° 157] come il 28 ottobre 312 Costantino si trovò di fronte a Massenzio, e lí si combatté una battaglia che decise il destino dell'Europa.

Quella battaglia non fu vinta dall'abilità dei generali, ma da ciò che avveniva nel subconscio degli uomini. Massenzio consultò i Libri Sibillini. Questi lo indussero, invece di lasciare le sue armate al sicuro a Roma, a condurle fuori dalle porte della città, incontro alle armate di Costantino. Costantino, invece, ebbe un sogno: far portare il monogramma di Cristo in testa al suo esercito. Non si seguirono quindi le astuzie dei condottieri, ma si seguirono i sogni, cioè gli impulsi del subconscio. Da ciò che ne derivò, l'Europa ha ricevuto la sua configurazione. La vera configurazione dell'impulso cristico non derivò da ciò su cui i teologi litigavano, ma dal fatto che il Christo vivente era nei campi, dove poteva essere attivo. Non sono i concetti umani del Christo che contano – quelli sono irrilevanti – ma il Christo vivente, che opera attraverso gli impulsi che gli sono propri. Quando gli uomini non lo capivano, entrava in quel regno dove la comprensione non è necessaria, dove si accoglie nei sogni ciò che deve passare nella sfera della volontà.

La Battaglia di Ponte Milvio

Giovanna d'Arco alla testa dell'esercito francese

E ancora una volta fu in Europa che l'impulso cristico si manifestò, conferendo all'Europa una forma ben precisa: nel XV secolo, quando, grazie a una semplice contadina, la Pulzella d'Orléans, Giovanna d'Arco, l'Europa assunse una configurazione completamente diversa. Se all'epoca l'Inghilterra avesse avuto la meglio sulla Francia – cosa che la Vergine d'Orléans impedí – l'intero corso storico successivo sarebbe stato ben diverso. Ma in verità, la pastorella d'Orléans non possedeva saggezza umana, bensí in lei agiva l'impulso cristico attraverso il suo precursore michaelico, esteriormente a favore della Francia, in realtà a favore dell'Inghilterra; poiché altrimenti l'Inghilterra non avrebbe potuto vivere lo sviluppo che ha attraversato. Ma per chiunque cerchi di comprendere il mondo spiritualmente, l'impulso cristico agí allora con enorme chiarezza in ciò che doveva accadere.

Ho spesso sottolineato come quelle antiche leggende, quelle antiche saghe e quei miti contengano verità che indicano come nelle tredici notti tra Natale e la festa dell'Epifania, la festa dei Re Magi, in quelle notti di profonda oscurità invernale, sia il momento in cui le forze terrene sono particolarmente favorevoli alla chiaroveggenza.

za. Lí dove, per cosí dire, le forze fisiche si ritirano maggiormente nell'inattività, lí le forze spirituali agiscono in modo del tutto particolare. In queste tredici notti, da Natale al 6 gennaio – cosí ci racconta un'antica leggenda norvegese – Olaf Ästeson dormiva [la leggenda ci è stata tramandata come *Il canto del sogno di Olaf Ästeson*. Rudolf Steiner l'ha tradotta in tedesco e ne ha parlato piú volte, soprattutto nel periodo natalizio e di Capodanno degli anni dal 1912 al 1915. Le conferenze sono pubblicate nel volume *Il nesso dell'uomo con il mondo elementare*, O.O. n° 158, dove è riportato anche il testo del canto del sogno] e in questo sonno ha attraversato in immagini tutto ciò che noi ora riconosciamo antroposoficamente come *Kamaloka*, come mondo dell'anima, come mondo dello Spirito. Questa è una verità. E non pochi, che, oserei dire, si trovano sulla soglia dell'Iniziazione, possono portare a compimento questa Iniziazione, se riescono a raggiungere un'esperienza interiore particolarmente intensa in questo periodo, nel quale è giustamente collocata la nascita del Christo, della luce spirituale del Sole.

Si potrebbe dire: se qualcuno dovesse vivere un'Iniziazione inconscia, quando sarebbe il momento migliore per viverla? La vivrebbe al meglio se fosse preparato in queste notti, quando si trova in uno stato di sonno, una sorta di stato distaccato dal mondo, fino al 6 gennaio. Non potremmo supporre che anche la pastorella Giovanna d'Arco, certamente non istruita né formata nelle scienze spirituali, ma interiormente spiritualizzata, avrebbe potuto essere iniziata al meglio se avesse trascorso queste notti in una sorta di stato di sonno, uno stato in cui non percepiva il mondo esterno attraverso i sensi e l'intelletto? È proprio quello che è successo! Nel periodo che precede la nascita fisica, non si è certamente predisposti a percepire il mondo circostante attraverso i sensi esterni, poiché questi sensi si risvegliano solo alla nascita nell'esistenza fisica. Prima della nascita non si è nemmeno in grado di pensare con la mente, ma la parte spirituale è allora in contatto con l'ambiente spirituale cosmico.

Ebbene, la Pulzella d'Orléans ha trascorso i tredici giorni precedenti il 6 gennaio nel grembo materno, poiché è nata proprio il 6 gennaio. Si tratta di un fatto che rivela profondi significati sulle interconnessioni cosmiche. Lo spirito del mondo che guida l'evoluzione aveva bisogno, nella Vergine d'Orléans, di un'anima umana che trascorresse proprio gli ultimi tredici giorni di gravidanza nel grembo materno fino al 6 gennaio e che poi nascesse. Qui scorgiamo in profondità quelle connessioni che si celano dietro le quinte dell'esistenza. Qui vediamo come il mondo sia guidato da una relazione spirituale. È nata un'anima che, in un certo senso, è stata iniziata dallo stesso Spirito del mondo fino alla sua nascita. Si tratta quindi di acquisire una percezione di come, in un certo senso, la coltre

dell'esistenza esteriore della *maya* si stenda davanti a noi: se lo strappiamo in diversi punti, solo allora possiamo scrutare i misteri dell'esistenza. E questo deve diventare un sentimento e una percezione per il potere trasformatore della scienza spirituale nella cultura dell'umanità. Deve diventare una percezione il fatto che, per scrutare i misteri del mondo, si dovrà rompere radicalmente con la mera osservazione della *maya* esteriore, che naturalmente si era imposta a partire dallo splendore e dalla gloria della ricerca scientifica. Ma questo splendore e questa gloria devono essere sostituiti in futuro dalla Scienza dello Spirito. Ciò di cui l'umanità ha bisogno per far sí che la Scienza dello Spirito entri realmente nelle anime sarà, prima di tutto, una sincera buona volontà di unire la propria anima ai Mondi Spirituali. Tutto ciò, però, deve scaturire da una certa conoscenza di sé. Ma la conoscenza di sé non è affatto facile, e uno dei piú grandi inganni a cui ci si può abbandonare nella vita ordinaria è pensare che la conoscenza di sé, che deve essere l'inizio di ogni vera conoscenza, sia facile.

Anche per quanto riguarda l'aspetto piú esteriore, non è affatto particolarmente facile. Ho qui un libro; mi è capitato per caso – per cosí dire – di ritrovarlo per via karmica in questi giorni: il libro di un filosofo contemporaneo, che era professore di filosofia all'università di Vienna: *Analisi delle sensazioni*. L'autore fa delle confessioni molto interessanti. A pagina 3 dice: «Da giovane, una volta, mentre attraversavo la strada, ho intravisto il mio volto di profilo riflesso in uno specchio, ma non l'ho riconosciuto come il mio. Ho pensato: che volto ripugnante, antipatico!». Quindi vedete, anche a questo livello la consapevolezza della propria forma puramente esteriore non è poi cosí diffusa. Il buon uomo ammette apertamente: gli appare un volto sgradevole, dal carattere repellente, e poi scopre che è il suo. Non si conosceva affatto dal punto di vista del suo aspetto esteriore. Come vedete, nemmeno la conoscenza di sé a livello esteriore si acquisisce facilmente. Si può essere professori universitari senza alcun problema; lo dimostra questo esempio. Ernst Mach, cosí si chiama il professore, fa altrove una confessione simile. È del tutto sincero. Dice: «Una volta tornai da un viaggio piuttosto stanco e salii su un autobus. Nello stesso momento salí sull'autobus un'altra persona. Pensai: "Ma che insegnante di scuola in declino sta salendo lí!". E guarda un po', ero io stesso». Si era visto rispecchiato. Il buon uomo sapeva che aspetto avesse un insegnante malandato, quindi ne vide uno salire, ma non riuscí a identificarsi con lui, non sapeva di avere quell'aspetto. Aggiunge al suo racconto: «Quindi conoscevo l'aspetto di quella categoria sociale meglio del mio!».

Ancora piú difficile della conoscenza dell'aspetto esteriore è la conoscenza dell'anima, la consapevolezza di ciò che siamo realmente nel nostro essere animico. Ma senza di essa non si può andare avanti, se si vuole davvero progredire nel campo dell'Iniziazione. L'illusione su se stessi è una delle peculiarità piú diffuse dell'essere umano, e di solito non si sa cosa accade nelle profondità dell'anima umana. Si pensa molto facilmente: **"**Sí, mi conosco, so cosa voglio!**"**. Ci si forma certe rappresentazioni su se stessi; solo che queste, il piú delle volte, non sono adatte a esprimere veramente ciò che siamo in realtà. Laggiú nell'anima spesso le cose appaiono molto diverse da come appaiono nella regione in cui ci facciamo le rappresentazioni su noi stessi.

Permettetemi di farvi alcuni esempi che non solo possono verificarsi, ma spesso accadono, nelle relazioni umane: due persone vivono insieme. L'una nutre del rancore verso l'altra, tanto da provare piacere nel tormentarla, farle del male, a volte piú intensamente, a volte meno. Ciò che può essere la causa di questo tormento può essere un istinto primordiale alla crudeltà. Una persona può infatti andare in giro per il mondo apparentemente in modo del tutto innocuo e tuttavia essere in realtà un compagno piuttosto crudele, che sente il bisogno di tormentare il prossimo. Se poi si parla con questa persona, non ci perdonerà se la consideriamo un compagno crudele, un individuo disgustoso che prova soddisfazione solo quando riesce a tormentare il prossimo, ma dirà: «Ah, amo questa persona cosí infinitamente, cosí terribilmente, ma lei fa semplicemente questo, quello e quell'altro, e proprio perché la amo cosí tanto, non sopporto affatto che lo faccia!».

Questo è ciò che accade nella coscienza ordinaria dell'uomo, ma nel subconscio risiede la crudeltà. E le rappresentazioni della coscienza ordinaria sono lí solo per nascondere, per scusarci davanti a noi stessi. Il modo in cui ci facciamo delle rappresentazioni nella coscienza ordinaria è lí solo per scusarci adeguatamente davanti a noi stessi. Ho conosciuto un signore che in ogni occasione sottolineava di seguire una certa direzione spirituale solo per puro altruismo, che non gli piaceva particolarmente, ma che per senso del dovere e altruismo doveva seguirla. Gli dissi: non importa quale opinione lei abbia sulle cose che fa e perché le fa, ma ciò che conta è perché le fa realmente. E lei le fa perché le procura piacere farlo, proprio perché lusinga particolarmente la sua vanità farlo. È sgradevole ammettere con se stessi: in realtà sono piuttosto vanitoso, perciò faccio questo o quello.

Ecco perché amiamo la nostra *maya*: lei è diversa. La *maya* che portiamo nella nostra coscienza riguardo a noi stessi è spesso ancora piú lontana dalla realtà rispetto alla *maya* che abbiamo riguardo alla scienza spirituale. L'amore è certamente una cosa meravigliosa, a ragione, agli occhi dell'opinione umana; ma spesso viene invocato a torto, l'amore! Quando eravamo ancora legati all'altra Società, sentivamo ripetere continuamente quanto fosse importante che le persone si amassero veramente, si amassero davvero! Spesso questo amore era solo il velo steso sulle dispute dogmatiche. Perché l'amore può spesso essere la maschera dell'egoismo piú intenso. Quando ci si compiace con particolare voluttà di fare questo o quello, spesso si traveste di amore ciò che si fa e ciò che in realtà procura piacere; e ci si giustifica cosí di fronte a ciò che in realtà non si ammetterebbe mai, ciò che rimane nelle profondità del subconscio.

Sí, se ci immergiamo in questo essere umano, allora precipiteremo davvero presto in un abisso. L'uomo può realmente conoscere se stesso solo immergendosi nei misteri dell'esistenza spirituale, familiarizzandosi con quelle che sono le grandi leggi di questa esistenza spirituale. Perché l'essere umano è complicato, e il piú grande errore è credere che questo essere umano sia in qualche modo semplice. Vorrei dire: tutti i misteri del mondo sono riuniti per dare forma all'essere umano. Ma queste cose devono essere comprese correttamente.

Rudolf Steiner (**2.** continua)

Conferenza tenuta a Stoccarda il 14 febbraio 1915, O.O. N° 174b – Traduzione di Marco Allasia.

Saggi ed immagini sui Sette "Io Sono" del Vangelo di Giovanni

di Friedrich Rittelmeyer

Se si legge anche per una sola volta il Vangelo di Giovanni, allora la prima cosa che si vive direttamente in se stessi è il non volere utilizzare piú la parola "Io" riferendosi alla propria individualità. Per qualcuno la cosa potrebbe essere come dover immergere una pietra preziosa nello sporco, facendo poi la scoperta che l'autore stesso del Vangelo di Giovanni debba aver avuto una simile sensazione non dicendo mai di se stesso "Io" bensí chiamando se stesso "colui che il Signore ama". Sorge nell'uomo un sentimento del peccato del tutto nuovo. Tutto ciò che non nasce da questo nuovo "Io", lo sente come peccato, anche se solitamente esso possa apparire "buono".

Siccome gli uomini non osano prendere seriamente ciò che un Io dice di se stesso – e tuttavia esso parla con la calma maestosa che solo la verità può dare – si chiudono da soli al di fuori della rivelazione che un Io dalle altezze celesti porta giú a loro in maniera pura e impenetrabile. Chi lo ha provato, sa che nella sua vita nulla di piú elevato e caro si è riprodotto che quest'Io. Ed è questo il grande miracolo di questo Io, e cioè il fatto di cominciare a vivere in maniera del tutto diretta anche nel nostro Io.

Cristo è ciò in cui solo l'uomo vede rifulgere il suo vero Io come se lo potesse cogliere liberamente a partire da Lui in ogni istante. "Io" in voi!

Ma "Io", "Io" e ancora "Io". Ma tutto ciò non sarà di nuovo "liberalismo", "individualismo", "egoismo"? Dove si trova la comunità?

È proprio un fatto decisivo per l'intero destino futuro dell'umanità che si riconosca che tanto piú pienamente sviluppato, ricco, forte è l'Io in se stesso, tanto piú è capace di comunità. In caso contrario nasce unità ma non unione, comunanza ma non comunità. Sí, si può dire ancor di piú: tanto piú l'Io si sviluppa in modo giusto – e lo fa seguendo il Cristo – tanto piú diviene volenteroso nei confronti della comunità, tanto piú cercherà la comunità.

Friedrich Rittelmeyer, ***Io Sono – Saggi ed Immagini sui Sette "Io Sono" del Vangelo di Giovanni***

Traduzione e Introduzione alla Prima Edizione di Paolo Perper

Edizioni AgriBio – di Ivo Bertaina – Cissone (CN)

Per ordinare:

https://agribioshop.it/products/io-sono-friedrich-rittelmeyer?_pos=1&_psq=Io+sono&_psid=c7359a934&_ss=e

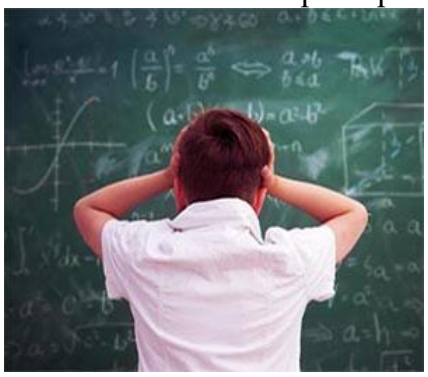
Anno di pubblicazione 2026 **Pagine 123** **€ 20,00**

Esoterismo

DALL'INTUIZIONE MATEMATICA A QUELLA IMMAGINATIVO-SPIRITUALE

L'Indipendenza del pensiero – Senza la propria indipendenza dal dato misurabile, il pensiero non potrebbe procedere continuamente da calcolo a calcolo, cosí come da intuizione a intuizione, attraverso il tema fisico-matematico. Questa autonomia, però, resta ignota allo scienziato contemporaneo; infatti la correlazione fisico-matematica trascura la relazione concettuale pura che la rende possibile. Nella conoscenza matematico-fisica, la possibilità intuitiva del pensiero viene sollecitata, ma non come processo. Lo scienziato intuisce un processo che considera processo del reale, perché lo vede svolgersi nel fenomeno. Se fosse però sufficientemente attento, potrebbe accorgersi che tale processo e il suo contenuto intuitivo coincidono; se non coincidessero, egli non saprebbe nulla di ciò che accade e non percepirebbe il cosiddetto processo del reale. L'elemento intuitivo è chiamato a offrire il proprio apporto piú spirituale, in epoca moderna, mediante la correlazione con la pura mineralità del mondo ovvero un'oggettività concreta, ma assolutamente astratta, poiché limitata alla calcolabilità. Tale astrattezza radicale garantisce la purezza del pensiero, tuttavia comincia a divenire ostacolo a questa, nel momento in cui lo Spirito non ravvisa piú in essa il proprio operato.

L'intuito della matematica – La Scienza si arresta nella sfera della quantità, non per difetto dei propri metodi, bensí perché il suo sistema metodico è rimasto privo della necessaria controparte interiore, quella che avrebbe dovuto manifestarsi come contenuto intuitivo in coloro chiamati a orientare la conoscenza secondo i principi della perennità. Tali guide si sono tuttavia limitate all'analisi del mondo moderno, senza ritrovare il retroscena spirituale che l'esoterismo avrebbe dovuto viceversa restituire. Il rovesciamento del rapporto tra Spirito e Materia viene oggi purtroppo attuato, seppure inconsapevolmente, anche dagli stessi esoteristi. Costoro non ravvisano lo Spirituale là dove esso sta realmente sorgendo ovvero nel moto iniziale dell'autocoscienza, *nel punto esatto in cui l'intuizione logica discende dal Logos*. La logica formale non viene sottratta al Logos soltanto dai cultori della quantità, ma soprattutto dai presunti suoi superatori, i quali non sanno individuare, in vizio di un mancato sentire, la scaturigine della determinazione logica ove il Logos si apre alla coscienza attraverso il puro elemento di Potenza individuale. Quando l'esoterista tradizionale parla di un Assoluto che è uno e tutto, infinito ed eterno, immanifesto ed immanente pur sorreggendo i gradi della manifestazione, non si può non condividere la sua affermazione. Tuttavia, egli si limita a rappresentarsi tale Assoluto, ossia a proiettarlo fuori di sé. Ricorre a pensieri ai quali non riconosce la categoria dell'infinito e dell'universale, perché quei pensieri sono privi di vita e richiederebbero un'ascesi specifica, un'ascesi del tempo presente, che la tradizione non contempla.



Sapere e alterità – La tecnologia nasce ed è reale, ma non è seguita dall'originario pensiero intuitivo, che non viene piú sollecitato. L'intuizione viene sostituita dal Sapere eruditico; ma è proprio il Sapere a vincolarsi all'oggetto e a collocarlo in un'alterità opposta al pensiero intuitivo da cui la sua verità deriva. Davanti al Sapere che si fa valere in vece del valore spirituale, il pensiero originario, archetipale, si affievolisce nella sua autentica natura spirituale. Esso ripercorre il processo non

piú intuitivamente, bensí meccanicamente; il processo cessa cosí di essere processo di verità e di vitalità e opera come alterità, separando l'oggetto dalla corrente intuitiva da cui è nato. L'alterità diventa allora reale in sé, come processo della meccanicità, e condiziona il Soggetto umano. Tuttavia, il sapere scientifico, estraniandosi dal momento dell'identità intuitiva, consente di operare sull'oggetto o sul procedimento fisico-matematico non mediante le forze cognitive iniziali dell'identità, cioè non attraverso un'azione interiore diretta o ascetica, bensí tramite un'azione esteriore, fisicamente mediata. L'azione di una cosa sull'altra, secondo lo sviluppo del processo dell'alterità fenomenica o matematica o artificiale che può anche essa condurre allo spirituale.

Intuizione spirituale – L'identità del momento intuitivo con l'oggetto costituisce il germe reale del processo è piú reale dello stesso Sapere, che ne è il prodotto. Tale identità è il fondamento, ma un fondamento spesso ignorato. Essa dovrebbe rappresentare l'apice della ricerca, in quanto esperienza superiore della coscienza; invece, normalmente non viene neppure supposta come evento iniziale. Viene utilizzata senza essere riconosciuta come momento originario del processo, oscurata dal proprio prodotto cognitivo: il Sapere. Ad esempio, coloro che nel passato iniziarono a edificare l'organismo economico, non erano teorici dell'economia né uomini politici; erano viceversa pratici portatori dell'intuito economico. L'ideologia livellatrice e non elitaria li perseguitava e li perseguita tuttora, e viene oggi soppressa in ogni parte del globo, nell'illusione di colpire in queste élite l'egoismo proprio della prassi economica. In realtà, tale egoismo è insito in via generale nell'anima umana e soltanto in essa può essere trasformato con le dovute tecniche della Scienza dello Spirito (vedi Operatio Solis: Ascesi del cuore e delle correnti eteriche della testa – L'Archetipo). Sulla scena in cui si svolge il dominio della coscienza riflessa, la corrente istintiva manovra razionalmente l'elemento meccanico e tecnologico, grazie all'identità inconscia tra l'istintivo e il cerebrale. L'Io dialettico è, in sostanza, un Io la cui esistenza può legittimamente essere messa in dubbio: è un Io riflesso, sul quale si può discutere secondo una dialettica illimitata ed estenuante, senza alcuna reale penetrazione della sua realtà. L'uomo convive con il caos della propria vita psicofisica, restringendosi a un controllo periferico, quantitativo o dialettico. Non opera veramente dal centro di sé, dall'Io; non può penetrare il «profondo», perché crede a un tessuto interno della materia. Ma questo interno sarà la sua stessa interiorità profonda di natura spirituale che egli ora non sa raggiungere.

Pensieri imaginativo-intuitivi – Nel pensiero immaginativo-intuitivo, invece, l'Io vive il senso della storia dell'uomo e della sua natura profonda. L'essere umano può comprendere il significato della propria prigionia nel sensibile, che *de facto* gli impedisce di penetrare nel mondo sensibile (*Visita Interiore Terrae Rectificando Invenies Occultum Lapidem*). Egli, in verità, non è ancora entrato nel sensibile, questa è la fonte del suo errore e l'origine del male. Egli brama il sensibile sentendosi fuori di esso, mentre in realtà vi è immerso, ma privo di sufficienti forze di coscienza per avvertirlo. La coscienza dialettica lo separa dalla propria realtà profonda, che è la profondità del suo essere inserito nel fisico-sensibile. La corrente intuitivo-imaginativa (vedi L'imaginazione creatrice – L'Archetipo) alla quale il pensiero, in quanto libero, può attingere, non ha di fronte a sé un mondo sensibile né una materia da conoscere come alterità, essa contiene in sé il sensibile. A tale corrente non v'è materia che si opponga. Cosí, il passaggio dall'intuizione matematica all'intuizione spirituale non consiste nell'abbandono della scienza, ma nel riconoscere che il pensiero quantitativo contiene, in forma oscurata, una possibilità di esperienza interiore. Quando il pensiero si libera dalla sola alterità degli oggetti e si svolge come attività immaginativa, esso non rappresenta piú il mondo dall'esterno: lo riporta alla vita del Logos, dove Spirito e sensibile ritrovano la loro unità originaria.

Kether

Siti e miti

La presenza delle conifere nel rimboschimento del Subasio

Prendendo spunto da alcuni appunti che scrissi tempo addietro e che si ricollegano ad un mio articolo del mese di giugno su questa Rivista, dove tratto del rimboschimento del Monte Subasio di cui quest'anno ricorre il centenario dall'approvazione dei lavori, voglio qui ampliare l'argomento iniziando con la descrizione di alcune essenze arboree che furono impiegate in quella che è stata definita la piú grande opera di rimboschimento in Italia. Certo, ve ne furono altre altrettanto imponenti, ma quella sul Subasio fu fatta partendo da poco piú che il nulla, come descritto nell'articolo sopra citato. I lavori iniziarono nei primi anni del '900 su un suolo praticamente senza piú traccia di vegetazione, se si eccettuano rare ceppaie e arbusti disseminati qua e là, un monte con una enorme estensione di territorio dove tutto era ridotto ad una immane pietraia.

Molti a quel tempo furono scettici e dubbiosi sul risultato dei lavori, ma la passione, la costanza e la competenza di chi diresse e di chi lavorò a quell'opera grandiosa, specialmente nel decennio che va dal 1928 al 1938, ottenne risultati insperati, a riprova che dove ci si sa collegare fattivamente con il Mondo Elementare si ottiene risposta e aiuto, e ne so qualcosa.

Descriverò allora alcune conifere che furono le prime ad essere impiantate, furono usati questi tipi di alberi per la loro rapida crescita e le poche esigenze in fatto di terreno; parlerò non solo di alberi ma anche di luoghi precisi del Subasio, il Sacro Monte, come l'ho ribattezzato, sacro perché legato ad Assisi e alla figura di San Francesco, e non solo.

Tra i lettori che mi seguono e conoscono questi posti sarà come leggere di cose note, ad altri potrà forse essere di stimolo a recarsi a visitarli. Sono borghi, castelli, pievi ed abbazie che spesso non compaiono sulle guide turistiche, ma che hanno conservato intatto il fascino del luogo: Collepino, San Giovanni, Armenzano, l'Abbazia di San Benedetto, solo per citarne alcuni.

Porta d'ingresso del borgo medievale di Collepino

E come non citare della presenza nei vasti boschi del Monte di animali quali il capriolo, daino, volpe ed istrice, il lupo stesso, e di questo ne descrivo il mio incontro in un articolo sulla Rivista, uccelli poi di tante specie, il falco pellegrino, lo sparviere, anche l'aquila, se pur solo di transito e tante altre specie animali che hanno ritrovato casa nei vasti boschi che ora ricoprono il Monte.

In quanto alla flora basti dire di alcune rare presenze quali l'asfodelo giallo, l'iris montano e le oltre venti varietà di orchidee che a Primavera ricoprono i prati: in un mio studio, durato anni, ho catalogato lassú oltre cinquecento specie arboree corredandole di relative foto.

Iniziamo adesso a descrivere il pino: il pino nero, o pino austriaco, è stato il piú impiegato, ma vi è la presenza anche del pino d'Aleppo, il pino laricio, il pino di Spagna, il *pinus pinea*, o pino da pinoli, pino strobo, e infine, in un'area limitata detta il Montarone, il pino dell'Himalaya, in pochi esemplari che hanno però ben attecchito.

Pino nero del Subasio

Ai piedi del Monte, in una località detta Gabbiano, dove ancora sussistono ruderi ormai di un antico cenobio dedicato a sant'Antonio Abate, fu impiantata negli anni '60 in un vasto campo che era stato precedentemente coltivato, una parcella di pino silvestre che ha ben corrisposto.

Va detto che alcune specie erano autoctone già prima del rimboschimento, altre vennero aggiunte perché adatte al tipo di suolo del Monte, cosí come alcune risposero con successo nel loro sviluppo e altre meno.

Conifere come pino e abete sono gli alberi che si spingono alle quote piú in alto del Subasio, oltre i 1.100 metri, piú sopra solo arbusti di ginepro resistono ai rigori invernali e al vento, se pur ormai da anni anche lassú non vi sono piú gli inverni di una volta.

Delle conifere in genere è iniziata da anni un'opera di sfoltimento che contribuirà alla crescita e allo sviluppo di alberi autoctoni come l'olmo, l'acero, la quercia e il leccio, il frassino e il carpino nero.

Di quest'ultimo, il carpino nero, voglio accennare al Nemeton dei "Ventuno Carpini Neri", un vasto cerchio naturale formato da ventuno di questi alberi, il Nemeton è un cerchio di alberi o pietre sacro alla Dea celtica Nemetona, Signora dei Boschi. Di questo cerchio ne prendo cura e manutenzione da anni, come di tanti percorsi abbandonati che vado ripulendo e risistemando, ridando dignità ai boschi di questo Sacro Monte.

Abete di Cefalonia

Passiamo alla presenza dell'abete. Durante gli anni del rimboschimento in un rilievo come il Subasio, non si potevano omettere gli abeti, perché essi con la loro presenza sottolineano il carattere montano dell'ambiente, particolarmente in inverno, quando le macchie sono spoglie: l'abete bianco (*abies alba*), l'abete di Grecia (*abies cephalonica* e *abies apollinis*), l'abete del Caucaso (*abies nordmanniana*), l'abete di Numidia (*abies numidica*), l'abete di Spagna (*abies pinsapo*), l'abete di Douglas (*pseudotsuga douglasii)* e da ultimo l'abete rosso (*picea excelsa*).

Ognuna delle specie citate, introdotte con il rimboschimento nel corso di decenni di lavoro, ha risposto in maniera diversa ma tutte hanno contribuito a ridare il manto verde che si può ammirare durante tutto il corso dell'anno anche quando altre specie, esempio le latifoglie, in autunno si spogliano del loro fogliame.

Quello che è avvenuto sul Monte Subasio con il rimboschimento ha del miracoloso se si considera poi che la maggior parte del lavoro si è svolto in una dozzina d'anni, tra il 1928 e il 1940.

Quella che era un'arida pietraia si è trasformata in una distesa ininterrotta di boschi e macchie, la Natura poi, se protetta, ha il pregio di ristabilire equilibri di sistema in cui la flora e la fauna interagiscono e ne traggono beneficio a vicenda, molte infatti le specie sia vegetali che animali che sono tornate ad essere presenti, e anche di nuove che ripopolano il Monte.

Dal marzo 1995 il Subasio ricade in un'area che è Parco Regionale, il passaggio della gestione del territorio dall'Azienda di Stato Foreste e Demanio prima alla Comunità Montana e ora all'Afor, non è stata sempre indolore ed esente da rischi di operazioni con un taglio politico clientelare, pure l'Ente Parco esiste sí sulla carta, con il suo bellissimo Regolamento, ma non è in gran parte attuato, stante la mancata presenza di controlli, tempo addietro portati avanti dal Corpo Forestale.

Cipresso piramidale

Terminiamo con il descrivere il cipresso, albero presente nelle quote medio-basse che è stato piantato diffusamente, sia nella varietà piramidale (*cupressus sempervirens piramidalis*), che in quella orizzontale (*cupressus sempervirens horizontalis*).

Queste due varietà sono note anche con il nome di cipresso italiano, proprio per il fatto che la loro presenza, con la forma piramidale slanciata, caratterizza molte aree del territorio nazionale, basti pensare ai paesaggi delle colline senesi, o nel Nord le rive del Lago di Garda.

Tornando al Subasio, in un poggio ad ovest di Collepino, il cipresso è stato impiegato in maniera predominante, con felice effetto paesaggistico che può essere ammirato risalendo la strada che sale da Spello. Altro notevole inserimento fu fatto nei pressi della Rocchicciola, una torre trecentesca con annesso fortilizio nei pressi di Assisi; siamo ai piedi del Subasio, in località Colle San Rufino, qui il Monte appariva nudo e degradato quanto mai, per il fatto di aver subito il piú antico disboscamento, condotto agli estremi anche per motivi di sicurezza militare. Va ricordato infatti che nei pressi di torri e fortezze la vegetazione veniva tagliata a zero, in modo che si potesse avere il completo controllo visivo delle aree circostanti.

Il cipresso ha corrisposto bene alle attese per il fatto che è una conifera che si adatta a terreni poveri e siccitosi. Accanto alle due varietà locali ne sono state utilizzate anche di esotiche, il cipresso dell'Arizona (*cupressus arizonica*) e, in misura minore, anche quello della California o cipresso di Monterey (*cupressus macrocarpa*) messi a dimora nei pressi dell'Eremo delle Carceri e alle Tre Fontane nel versante orientale del Monte.

Un cenno lusinghiero merita infine il cipresso di Lawson (*chamaecyparis lawsoniana*), una rara conifera originaria del bacino del Pacifico, alcune parcelle sono state realizzate in un sito difficile del Monte, nei prati sommitali, a quote oltre i 1.200 metri e contrariamente ad ogni previsione quest'ultima varietà di cipresso ha ben attecchito e mostra piante folte, robuste ed ombrose al punto che, all'interno di quei boschetti, si rifugiano animali per sfuggire al caldo d'estate e alle gelate d'inverno. Il paesaggio di questi luoghi, con la visione degli alberi semisommersi dalla neve durante le abbondanti nevicate degli anni passati, dava poi un'immagine che ricordava l'ambiente alpino.

Va anche citata tra le conifere la presenza del cedro Deodara, del cedro del Libano e del *cedrus atlantica*, che ben hanno corrisposto e si sono inseriti nel variegato paesaggio boschivo del Monte.

Termino quest'articolo con alcune annotazioni personali. Tutto ciò che da me è stato scritto in questi anni sulla Rivista nasce da ispirazioni avute in stretto contatto fattivo con la Natura e i suoi Esseri: solo aprendosi si riceve e si partecipa, altrimenti si rimane semplici spettatori e non vi sarà crescita né in noi né nella Natura stessa, e questo vale pure per i luoghi che la Vita ci porta ad incontrare, infatti ho sempre scritto di ciò di cui ho avuto diretta esperienza.

Davide Testa

La sinfonia emodinamica degli organi umani tra medicina e archetipi planetari

Introduzione: Il Sangue come Fluido Ritmico

L'essere umano rappresenta un punto di intersezione mirabile tra le leggi fisiche della materia e i ritmi invisibili del cosmo. Nella comprensione scientifica moderna, l'organismo è una macchina idraulica complessa; nella visione speculativa e spirituale, a partire da Pitagora fino all'antropologia filosofica di Rudolf Steiner, esso è un microcosmo speculare che interiorizza le armonie del macrocosmo celeste.

Il sangue non è un semplice liquido di trasporto inerte, bensí un organo fluido dotato di dinamismo proprio. Esso non viene rigidamente 'spinto' da una forza meccanica centrale, ma risponde ai bisogni metabolici profondi dei tessuti, muovendosi in base a correnti vitali differenziate. Il cuore, lungi dall'essere una mera pompa premente, agisce come un sofisticato organo di ricezione, compensazione e regolazione: un metronomo vivente che dà forma, battito e ordine al flusso.

Questo quaderno si propone di esplorare i nessi profondi che collegano la velocità relativa con cui il sangue attraversa i singoli organi interni alla loro funzione biologica, scoprendo come tali variazioni emodinamiche riflettano in modo esatto le leggi orbitali dei pianeti del nostro sistema solare e i rapporti matematici degli intervalli musicali dell'antica tradizione armonica.

Capitolo I: L'Emodinamica Fisica e la Velocità Relativa

Da un punto di vista strettamente fisiologico, il sangue circolante raggiunge gli organi interni con velocità e portate nettamente differenti. Se esaminiamo il circuito sistemico a riposo, la velocità con cui il sangue entra in un organo, attraversa il suo letto capillare e ne defluisce dipende dalla resistenza vascolare interna della struttura anatomica e dal suo fabbisogno metabolico.

Applicando le leggi dell'idrodinamica (in particolare la legge di Ohm applicata ai fluidi: Flusso = Pressione / Resistenza), possiamo suddividere gli organi in macro-categorie emodinamiche ben distinte:

1. Organi a circuito rapido e bassa resistenza (I Polmoni e i Reni)

• **I Polmoni (Piccolo Circolo):** Rappresentano il circuito a massima velocità complessiva. L'intera gittata cardiaca deve transitare costantemente e rapidamente attraverso i capillari alveolari per consentire l'ossigenazione immediata e lo scambio gassoso continuo con l'esterno prima di defluire nuovamente nel cuore.

• **I Reni:** Pur pesando meno dell'1% del corpo, ricevono circa il 20-25% della portata cardiaca complessiva. I vasi renali offrono una resistenza quasi nulla; il sangue vi entra ad alta pressione, viene filtrato a tempo di record nei glomeruli ed evade istantaneamente nel circolo venoso. È un flusso fluviale, rapido e incessante.

2. Organi a circuito centrale ed equilibratore (Il Cuore)

• **Il Cuore (Circolo Coronarico):** Essendo il centro regolatore del sistema, il muscolo cardiaco nutre se stesso attraverso le coronarie con massima priorità, mantenendo un flusso rapido, ritmico e costante, strettamente sincronizzato con l'attività contrattile.

3. Organi a circuito rallentato e alta resistenza (Il Fegato e la Milza)

• **Il Fegato:** Rappresenta l'esempio piú netto di 'rallentamento'. Il fegato riceve gran parte del suo afflusso dal sistema della "vena porta", ossia sangue che ha già attraversato lo stomaco e l'intestino. Questo sangue, carico di nutrienti e tossine, entra nel fegato a bassissima pressione e si disperde nei sinusoidi epatici (capillari speciali ad ampia sezione). Qui il sangue si comporta come se entrasse in una palude: rallenta drasticamente per dare il tempo fisico alle cellule epatiche di purificare, metabolizzare e strutturare le sostanze prima del deflusso definitivo verso la "vena cava".

• **La Milza:** Funziona come un vero e proprio filtro spugnoso per i globuli rossi vecchi o deteriorati. Al suo interno, il sangue rallenta fino quasi a stagnare nella polpa splenica, permettendo ai macrofagi di analizzare e rimuovere le cellule ematiche logore. È in assoluto il circuito piú lento del corpo umano.

Capitolo II: Il Caso della Cistifellea – Una Dinamica Variabile

La cistifellea (o colecisti) offre un esempio straordinario di come la velocità e il volume del sangue in un organo non siano parametri statici, ma mutino dinamicamente a comando in base allo stato funzionale dell'organismo, presentando inoltre una configurazione di deflusso unica nel suo genere.

1. La fase di digiuno (Bassa velocità e riassorbimento)

Quando l'apparato digerente è a riposo, la cistifellea è rilassata e accumula lentamente la bile prodotta dal fegato. L'afflusso sanguigno tramite l'arteria cistica si riduce e il sangue transita nei capillari della parete mucosa in modo estremamente lento e regolare. Questo rallentamento è funzionale: permette al sangue di riassorbire fino al 90% dell'acqua contenuta nella bile, concentrandola e ottimizzandola per la futura digestione.

2. La fase di digestione (Alta velocità e contrazione)

Non appena i grassi alimentari giungono nel duodeno, viene secreto l'ormone colecistichinina, che scatena una potente contrazione muscolare della parete della cistifellea per espellere la bile. Lo sforzo meccanico innalza istantaneamente il fabbisogno di ossigeno: i vasi si dilatano, la portata sanguigna aumenta e il sangue attraversa i tessuti dell'organo a velocità molto elevata per sostenere il picco metabolico.

3. La particolarità anatomica del deflusso

A differenza di altri organi il cui sangue venoso ha una via di fuga diretta verso il cuore, il deflusso della cistifellea è anatomicamente integrato nel sistema portale. Le vene cistiche scaricano il sangue direttamente all'interno della vena porta o nei sinusoidi del fegato. Pertanto, il sangue che esce dalla cistifellea rimane parzialmente 'intrappolato' e deve necessariamente assecondare il successivo transito rallentato e purificatore del fegato prima di poter ritornare nel circolo generale.

Capitolo III: Approfondimento Pitagorico sugli Intervalli Musicali

Per comprendere appieno il legame tra le velocità degli organi interni e i movimenti planetari, è necessario risalire al sesto secolo avanti Cristo, quando Pitagora di Samo gettò le basi dell'acustica fisica e della filosofia armonica scoprendo che la musica, la matematica e il cosmo sono governati dalle stesse identiche leggi numeriche.

Attraverso l'esperimento del monocordo (uno strumento dotato di una sola corda tesa su una cassa di risonanza con un ponticello mobile), Pitagora dimostrò che pizzicando una corda si produce un suono fondamentale. Dividendo geometricamente la lunghezza della corda in frazioni matematiche precise, si ottengono intervalli musicali perfetti e consonanti:

• **Rapporto 2:1 (L'Ottava):** Dividendo la corda esattamente a metà, la frequenza raddoppia e si ottiene lo stesso suono ma ad un'ottava superiore (es. Do fondamentale - Do acuto).

• **Rapporto 3:2 (La Quinta):** Posizionando il ponticello a due terzi della lunghezza della corda, si produce l'intervallo di Quinta giusta, la consonanza piú potente dopo l'ottava (es. Do - Sol).

• **Rapporto 4:3 (La Quarta):** Posizionando il ponticello a tre quarti della lunghezza della corda, si ottiene l'intervallo di Quarta giusta (es. Do - Fa).

Pitagora estese questa scoperta all'intero universo corporeo e celeste, formulando la teoria della Musica delle Sfere (*Harmonice Mundi*). Secondo questa visione, i corpi celesti, ruotando nello spazio vuoto a distanze e velocità proporzionali a queste frazioni matematiche, emettono un canto cosmico continuo e inaudibile all'orecchio umano profano, il quale funge da impronta geometrica per la costruzione della vita sulla Terra.

Capitolo IV: Le Corrispondenze Planetarie secondo Rudolf Steiner

Nello sviluppo dell'antropologia e della medicina antroposofica, Rudolf Steiner ha ripreso e dettagliato l'antico principio ermetico del nesso macrocosmo-microcosmo. Secondo Steiner, gli organi interni umani non sono agglomerati casuali di cellule, ma la materializzazione e condensazione fisica di forze formatrici planetarie.

Ogni organo principale custodisce una specifica impronta funzionale archetipica ed è associato a un metallo terapeutico di riferimento, secondo lo schema seguente:

Pianeta	Organo Interno	Metallo	Significato Archetipico e Funzione
Sole	Cuore	Oro	Centro di equilibrio ritmico tra il polo neuro-sensoriale e il polo del ricambio.
Luna	Cervello	Argento	Forze di riproduzione, crescita, fluidi corporei, memoria e riflessione della coscienza.
Mercurio	Polmoni	Mercurio	Movimento, guarigione, scambio gassoso rapido e costante tra interno ed esterno.
Venere	Reni	Rame	Regolazione dell'equilibrio idrico, omeostasi ed espressione delle relazioni chimico-emotive.
Marte	Cistifellea	Ferro	Forza dinamica, collera necessaria e scomposizione aggressiva degli alimenti (bile).
Giove	Fegato	Stagno	Forze plastiche, rigenerazione vitale assoluta, assimilazione e saggezza chimica.
Saturno	Milza	Piombo	Solidificazione, limite, freno dell'organismo e strutturazione del tempo biologico.

Capitolo V: La Sintesi dei Rapporti Musicali e l'Apparente Inversione

Incrociando i dati dell'astrofisica contemporanea relativi alle velocità orbitali medie dei pianeti con le velocità relative di transito del sangue negli organi interni, emerge una convergenza straordinaria che valida sul piano qualitativo le intuizioni di Pitagora e Steiner.

1. Il Calcolo Matematico dei Rapporti Orbitali

Ponendo come unità di misura base (Valore = 1) la velocità del pianeta piú lento del sistema classico, ovvero Saturno (associato alla milza), e calcolando i rapporti frazionari delle velocità orbitali degli altri pianeti, otteniamo i seguenti coefficienti matematici:

• **Saturno (Milza):** 9,69 km/s **1** (Tono fondamentale / Il freno massimo)
• **Giove (Fegato):** 13,07 km/s – 13,07 / 9,69 = **1,35**
Approssima perfettamente il rapporto 4:3 (Intervallo di Quarta Giusta)
• **Marte (Cistifellea):** 24,07 km/s – 24,07 / 9,69 = **2,48**
Approssima il rapporto 5:2 (Terza Maggiore all'Ottava superiore)
• **Venere (Reni):** 35,02 km/s – 35,02 / 9,69 = **3,61**
Si colloca vicino al rapporto 18:5 (Settima minore all'Ottava superiore)
• **Mercurio (Polmoni):** 47,36 km/s – 47,36 / 9,69 = **4,89**
Sfiora il rapporto 5:1 (Terza Maggiore alla seconda Ottava superiore)

Esattamente come previsto dalla "Musica delle Sfere", l'ordine di accelerazione dei pianeti corrisponde a una precisa progressione di *intervalli armonici sempre piú acuti e veloci.*

2. La Risoluzione dell'Apparente Inversione Speculare

A un primo esame geometrico, la struttura del macrocosmo e quella del microcosmo appaiono invertite:

• **Macrocosmo:** Il centro (il Sole) occupa una posizione *fissa* nello spazio, mentre i corpi fisici (i pianeti) vi *ruotano attorno* a velocità differenziate.

• **Microcosmo:** I corpi fisici (gli organi) occupano una posizione anatomica *fissa*, mentre il fluido vitale (il sangue) vi *scorre attraverso*, convergendo verso il centro ritmico del cuore.

Questa contraddizione è tuttavia *solo apparente*, risolvendosi non appena si abbandona la prospettiva spaziale statica a favore di una visione dinamica:

In primo luogo, il Sole macrocosmico e il Cuore microcosmico svolgono la medesima funzione non come pompe meccaniche o perni materiali, ma come centri di pura mediazione, aspirazione e regolazione ritmica. Il cuore non spinge il sangue con la forza di un pistone, ma accoglie il movimento intrinseco del fluido ematico, lo frena e lo distribuisce secondo necessità, agendo esattamente come il Sole che governa e ordina le correnti dinamiche del sistema solare.

In secondo luogo, gli organi stanziali umani non sono oggetti inerti, ma processi in costante movimento interiore. Nello spazio cosmico macrocosmico, la forza planetaria si esprime come "movimento visibile di una massa nello spazio" (il pianeta che orbita). Nello spazio corporeo microcosmico, che è denso di materia, la medesima forza planetaria si arresta, si condensa e si esprime come "movimento funzionale e biochimico invisibile" (l'attività metabolica dell'organo).

Il sangue fluido funge cosí da vero e proprio spazio cosmico interiorizzato: esso scorre collegando le stazioni fisse degli organi, e rallentando o accelerando al loro interno (dalla palude splenica della milza-Saturno al flusso fluviale dei reni-Venere e dei polmoni-Mercurio) fa risuonare fisicamente nel corpo umano gli stessi accordi e rapporti frazionari che Pitagora aveva udito nel cielo. L'uomo si rivela, in ultima analisi, come uno splendido strumento musicale in cui la sinfonia del sangue traduce in vita terrena l'armonia eterna del cosmo.

Mario Iannarelli

Cos'è mai che ha fatto sí che le anime si siano dimenticate del loro padre Dio e, pur essendo parti provenienti di lassú ed appartenendo interamente a Lui abbiano disconosciuto e se stesse e Lui?

Plotino Quinta Enneade

Irritante: la caratteristica di idee e concetti della Scienza dello Spirito presso una parte non minore delle persone. Lo può verificare chiunque non in forma astratta, teorica ma nella vita quotidiana. Una attenta riflessione ne può svelare le cause solo se si consideri che cosa e chi viene irritato.

Ve ne sono alcune che sembrano addensare su se stesse tali caratteristiche, perfino ricercatori dello Spirito ne vengono influenzati.

Sembrerebbe, per esempio, il caso del rapporto Cristo, Arimane e Lucifero non solo centrale ma scandalosamente "nuovo".

Se si segue con coerenza il pensiero sulla lotta tra il bene ed il male si potrà verificare come in tale lotta si sia quasi sempre mascherato il conflitto tra Arimane e Lucifero nell'inganno di velare ambedue come mali ma cosí da pretendere per ognuna fazione il bene ed addossare all'altra il male.

Il concetto di Dio, visto fuori della Trinità, rinvia di necessità ad una visione dualistica ed ad una idea astratta di un dio comunque responsabile di ogni cosa indipendentemente dalle azioni degli uomini.

La conseguenza inevitabile è l'esclusione della figura e del ruolo del Cristo in realtà sempre presente. Cosí si può anche spiegare il tenace persistere di interpretazioni del Cristianesimo limitate, povere , non veritiere o addirittura capovolte; e forse anche un rifiuto tenace dello stesso.

La continua ricerca di equilibrio tra le correnti Luciferine ed Arimaniche dovrebbe caratterizzare lo stile di vita di ogni autentico cristiano e cosí, tra l'altro, giustificare il detto: «Il Cristo avanza senza combattere».

In modo curioso ma rivelatore il capo dello Stato ebraico in guerra ha citato Gengis Khan indicando il Cristo Gesú impossibilitato ad affrontarlo e sconfiggerlo.

Secondo tale visione Gesú Cristo non avrebbe alcun vantaggio su Gengis Khan giacché nelle guerre la forza e la spietatezza prevalgono sempre sulla morale.

In realtà non vi sono state risposte significative perché il ragionamento proposto è ferreo, coerente, ed ha una sua innegabile logica: quella del materialismo che oggi tutto pervade, indifferentemente tra materialisti e spiritualisti, comprese religioni del passato esangui, non di rado fanatiche incapaci di penetrare la realtà con un pensiero vivo.

Un Io carente o quasi inesistente mostra una ferrea razionalità per giustificare l'asservimento ai bassi istinti. Se si osservano con attenzione i reali fatti storici si può constatare come la lotta non sia stata, sic et simpliciter, fra il Cristo e Gengis Khan ma tra forze avverse in cui l'azione equilibratrice del Cristo svolta attraverso pensieri, sentimenti, azioni di uomini volenterosi e

Il Cristo, imbattibile, avanza senza combattere

maturi, ha determinato, non la semplice vittoria o sconfitta di qualcuno ma piuttosto un evolversi degli avvenimenti in senso cristico cioè in senso progressivo e favorevole alla evoluzione umana. Mancando o essendo insufficiente l'azione sacrificale di uomini volenterosi e maturi, inevitabilmente il Karma opererà in modo severo.

Nessun materialista potrà mai avvicinarsi a comprendere una simile dinamica, la riterrà piuttosto pura follia. Dominato dalle ideologie continuerà a inseguire invano un illusorio e materiale benessere animale.

Il concetto «il fine giustifica i mezzi» aspetta ancora di essere debellato da un numero sufficiente di esseri coraggiosi.

«La folla conquistarla si può
solo ammannendo
cibo abbondante. Nella quantità
ognuno sceglie ciò che piú gradisce.
Chi molto porta, n'ha per tutti i gusti
e s'esce dal teatro soddisfatti.
…ma c'è chi si trascina allo spettacolo
sol dalla noia spinto,
quegli vi arriva sazio
dal trasmodar d'un lauto banchetto,
e ciò ch'è peggio, piú d'uno vi giunge,
ahimè, dalla lettura dei giornali».

(Il Direttore del teatro nel *Faust* di Goethe
Prologo – Traduzione di Vincenzo Errante)

Il teatro come specchio del mondo. La critica di Goethe va oltre la finzione scenica: è un atto d'accusa contro la pigrizia mentale e il mancato impegno a comprendere la realtà. Oggi come allora, il rischio piú grande è vivere da spettatori assenti dalla propria vita.

Confuso, nebuloso: il concetto che richiama la necessità di un impegno sociale (politico) per chi si occupa di ricerca spirituale.

Il fare, l'azione riguardano l'individuale non possono essere dunque decisi da norma o gruppo, questi hanno solo funzione propositiva, di indicazione fattiva a cui necessita la libera e consapevole adesione dell'individuo. L'applicazione della fantasia morale riguarda ognuno secondo il proprio livello di evoluzione.

Durante il suo operare terreno Rudolf Steiner ha avuto spesso ed in parte a che fare con teosofi non di rado immersi in una bolla teorica e del tutto ignari della pratica e della vita quotidiana della gente.

Diverso il contesto in cui ha operato Massimo Scaligero, quando ad essere investiti dall'onda dello spirituale erano perlopiú giovani immersi nel secolo americano e freneticamente impegnati nelle sue irreali allucinazioni, politiche, artistiche, scientifiche ed economiche. Oggi nella sostanza le condizioni non sono cambiate ma entro un quadro in cui il digitale e l'AI hanno invaso i rapporti umani. Una conseguenza non trascurabile è stata la perdita del ruolo guida della cultura e della

spiritualità occidentale. Tradendo lo Spirito e la sua missione l'uomo occidentale ha a fortiori abdicato a favore di popoli che ora, forti di un materialismo meccanico senza freni, assumono ruoli egemoni.

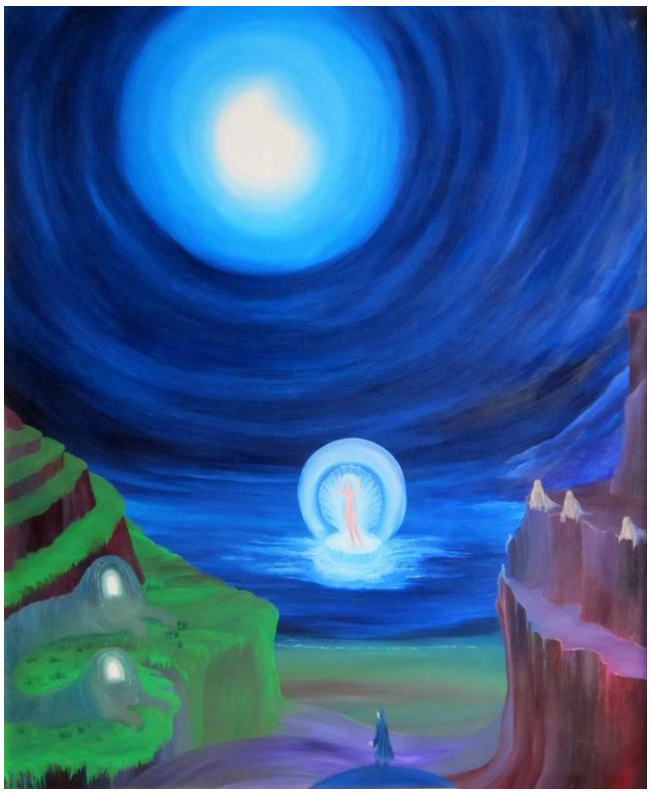
Rivelatore, e non casuale: Aurobindo giunge a valutare il proprio giovanile, serio e sostanziale impegno politico come un limite, lo abbandona per l'autentica ricerca spirituale.

L'impegno politico giovanile di Aurobindo

Chiunque può, anche nobilmente, occuparsi di politica, ma un tale approccio oltre che assai raro è sempre destinato ad essere effimero. Il tema, sul piano dialettico, equivale a qualsiasi tema od oggetto, non si vuole giudicare in un senso o in un altro; analisi politiche e sociali hanno la loro ragione e utilità se svolte entro un quadro onesto e spirituale come, per esempio lo sono le ottime analisi presenti nell'Archetipo. La Scienza dello Spirito indica solo quali sono le problematiche che ne derivano e perché vi sia una non eludibile incompatibilità con l'attività politica vera e propria.

Oggi si possono osservare le biografie di una parte non trascurabile di ricercatori spirituali e constatare come, soprattutto nel recente passato, il passaggio da un impegno piú o meno politico al sentiero spirituale si sia caratterizzato quasi come una prova del nostro tempo necessaria, da affrontare e superare.

Non sono poche le testimonianze di chi in passato ha avuto periodi di acceso attivismo politico (non importa di quale orientamento), o attivismo spiritualistico o di qualsiasi altro genere e che, una volta avuta la fortuna di incontrare l'opera di Massimo Scaligero, abbia sentito nelle sue indicazioni sull'attivismo come un balsamo risanante e liberatorio spalmato su piaghe purulente.



***Faust* – Notte di Valpurga classica**

È la reazione di chi inizia a comprendere di essere al centro di un grande inganno ma anche ad intravedere la possibilità di smascherarlo.

«Di stampo inconfondibile
tendono sempre avanti,
son assetati e anelanti
verso l'irraggiungibile».

(Nereidi e Tritoni, nel *Faust*
Notte di Valpurga classica)

Gelso

BioEtica

LA PERCEZIONE PURA IN MASSIMO SCALIGERO

I piccoli esseri e la grandezza del Creato

Siamo nel pieno dello splendore autunnale, la bellezza dei paesaggi tinti di rosso, oro e arancione, con sprazzi di violetto, ci spinge nel tempo libero, grazie anche al clima mite che ancora persiste, a fare escursioni in montagna in zone dove trovare boschi e vallate per passeggiare circondati dalle bellezze naturali; magari l'occasione ci permette di raccogliere castagne, noci, uva selvatica e funghi.

Anche Massimo Scaligero, in compagnia di alcuni discepoli a lui affezionati, si recava spesso la domenica a fare escursioni in montagna, solitamente al monte Guadagnolo. Naturalmente per lui non si trattava semplicemente di gite fuori porta, ma di reali esperienze spirituali di profonda connessione con la Natura Madre e gli esseri elementari che ne gestiscono la magia e l'equilibrio perfetto. Esercitava la percezione pura di ciò che lo circondava dopo un lungo cammino anche di ore per trovare angoli ancora non contaminati dalla civiltà umana.

Scaligero considerava un esercizio essenziale quello della percezione pura, che tende a ristabilire il giusto modo di osservare la natura che ci circonda, senza inserire subito l'immagine in un automatismo che rende il percepire lontano da quella che è la sua intrinseca realtà.

Dice infatti in *L'uomo interiore*: «L'ordinaria osservazione del mondo ancora non può essere vera, perché non è pura: è legata a imagini che acquisiscono la loro forma nel processo stesso dell'osservare, dominato dalla dualità: giustamente si parla di un "mondo di parvenze", di una *maya*, o di un mondo irreale».

Mentre il rapporto che dobbiamo ripristinare con la natura è quello che ci rende partecipi della sua essenza, in cui noi stessi siamo compresi, solo che entriamo in una quiete mentale, senza aggredire l'oggetto naturale, pianta, albero, fiore o panorama, che abbiamo scelto di guardare.

Scaligero ci spiega che «L'esercizio della "percezione pura" si compie anzitutto grazie alla tacitazione mentale, in quanto si abbia già un

qualche controllo del pensiero: si evita cosí di proiettare sull'oggetto intimismi o psicologismi personali, o di alterare il contenuto della percezione con inconsci automatismi. Occorre dire che dinanzi a scenari della natura, a esseri o cose degni di ammirazione, occorre vietarsi anche il sorgere di un sentimento estetico».

Non dobbiamo guardare per estasiarci della bellezza, della luminosità, dei colori e delle forme di quanto è oggetto del nostro percepire, ma attendere che sia l'oggetto stesso a manifestarsi a noi.

«Si tratta – dice ancora Scaligero – di educare in sé un'attitudine a osservare l'oggetto spassionatamente, sino a sostituire al soggettivo moto sensorio gradualmente estinto, ciò che di conseguenza, non piú alterato o paralizzato, nasce dall'oggetto stesso: come un dato non piú sensibile, che è simultaneamente nell'oggetto e nella coscienza».

Quando ci esercitiamo al percepire puro, ciò che ci viene incontro è l'eterico del mondo vegetale, che si manifesta a chi attende con calma e profonda quiete interiore.

«Ciò che viene contemplato si rivela – aggiunge Massimo Scaligero – perché quel contemplare è il continuarsi della vita dell'anima nella cosa, in quanto nell'essenza non v'è separazione tra esse: la cosa non è piú tale, ma segno, momento del conoscere».

Noi esseri umani del ventunesimo secolo, rispetto ai contemporanei di Massimo Scaligero, abbiamo ancora piú difficoltà ad immergerci nella percezione pura della natura e arrivare alla visione della realtà eterica.

Infatti la tecnologia che utilizziamo ogni giorno, i dispositivi elettronici e la realtà virtuale, ci rendono piú chiusi e meno recettivi a questa possibilità

Ciononostante, chiunque decida di seguire la Via della Volontà Solare indicata da Steiner e Scaligero, oltre a fare gli esercizi fondamentali, dovrebbe dare massima importanza alla percezione pura e all'immersione nella natura selvaggia, magari lasciando per qualche ora spenti i propri dispositivi e permettendo alle forze del regno elementare di manifestarsi e di scambiare con noi energie preziose.

Massimo Scaligero al Guadagnolo

Massimo andava piú per donare che per ricevere: incontrava gnomi e altri piccoli esseri che tendono a non fidarsi degli esseri umani, tranne forse che dei bambini molto piccoli.

Del resto anche il Vangelo insegna: «Se non diventerete come bambini, non entrerete mai nel Regno dei Cieli» e anche nel Regno della Natura.

E noi dovremmo infatti ritornare un po' bambini e liberi da condizionamenti cerebrali e istintivi. Seguiamo la via del Cuore e con i nostri bimbi andiamo a vivere le esperienze piú magiche che si possano fare: quelle destinate ai figli della Madre Divina che si ricordano di provenire dal Paradiso a cui certamente faremo ritorno!

Shanti Di Lieto Uchiyama

Ricordo di Graziella Moscardelli Danza

23 GIORNI A 99 ANNI

Questa è stata la durata della vita di mia madre. Quindi un soffio ai 99 anni, ma anche molto vicino al secolo di vita.

Durante il suo percorso, per mamma, il mondo è cambiato, non una volta sola, ma tante altre volte. Lo diceva sempre: «Sono nata nell'Ottocento, nel mondo delle carrozze trainate dai cavalli, quando il telefono a manovella era la novità per pochi privilegiati, in fondo al corridoio». Raccontava come fosse l'evento del palazzo quando una famiglia ne istallava uno, e di suo nonno, medico, che appunto per ragioni professionali, lo aveva messo. Delle centraliniste che si conoscevano per nome, e di come corressero a mettere in comunicazione le figlie con i fidanzati, e di come fossero lente nel farlo comunicare con pazienti ed ospedali.

Però, al contrario di molte persone della sua età, ma anche molto ma molto piú giovani, non rimase mai, per certi versi, ancorata all'antico, rifiutando la modernità. Questo fu il suo carattere distintivo per tutta la vita. Era sempre curiosa verso tutto quello che il mondo moderno le portava incontro. Riuscí sempre, con entusiasmo, ad utilizzare l'ultima tecnologia, apprezzandone gli aspetti innovativi che portavano nella vita.

Devo anche dire una cosa che pochissimi sanno: quando ho lavorato come fotoreporter in proprio, era lei a trovare, su un internet molto piú ostico e di difficile consultazione d'oggi, le notizie. Però, questo è l'aspetto piú importante, pur apprezzandola ed entusiasmandola, non perse mai la coscienza appresso alla tecnologia; questo non l'allontanò mai dalla sua vera passione profonda: la Scienza dello Spirito e la Cristianità.

Molto giovane, tenendo per mano mio padre, salí i famosi gradini che portavano allo studio di Massimo Scaligero; lo riconobbe come Maestro, e, da allora, non ha mai vacillato, non un giorno, neanche una sola ora, ma neanche un solo momento dalla sua Fede.

Non era come oggi: allora parlare di reincarnazione e karma, era farsi dare dei pazzi. Io stesso mi ricordo un parente di mia madre dire: «Ho letto il libro che mi hai consigliato: un delirio di follia totale!».

Quindi per i miei genitori partecipare insieme a pochi altri, all'inizio, alle riunioni di Massimo, era da pazzi, era da essere abiurati dalla società. La raccomandazione che mia madre ci faceva, a noi figli piccoli, era di non toccare certi argomenti, di fare attenzione, perché chi ascoltava non avrebbe capito.

Quello che veramente ha rappresentato mia madre è il suo tessuto animico, che, pur negli inevitabili limiti dell'epoca nella quale è vissuta, s'è intriso delle verità rivelate da Rudolf Steiner. Posso di dire d'essere cresciuto nutrito dalle verità della Scienza dello Spirito. Ma non è mai stata retorica, mai dogmatica, mai fanatica. Essenzialmente affidò, con estrema fiducia, l'educazione di noi figli a Massimo Scaligero prima, e a Mimma Benvenuti dopo. Quindi io sono cresciuto in questo clima senza quasi accorgermene.

Fino al giorno della sua nascita nei mondi spirituali, quando miei amici mi hanno telefonato per dirmi quanto lei era stata importante nella loro crescita spirituale: «Ci sono cose che tua madre mi ha detto che sono scolpite nella mia anima». «Ancora ricordo a quattordici anni quando mi disse che compito dell'umanità è costruire un universo d'Amore».

Allora mi sono reso conto che la vita di mia madre non è stata normale. E che quello che ho vissuto nella quotidianità, tutto era, tranne che 'normale'.

Dietro quel suo costante sorriso, dietro quella fede costruita nel marmo con l'intelligenza e la cultura, che aveva in sovrabbondanza, e non sullo stupido fanatismo, si è nascosta una vita che ha avuto risvolti anche drammatici, senza mai vacillare un attimo.

A volte l'ho spiata di nascosto vedendola piegata in due dal dolore e dal pianto, per tornare a sorridere appena si accorgeva di me. Ma non c'è stato giorno che non abbia fatto un esercizio e letto Steiner o Massimo. Non le ho mai sentito dire alcunché di materialistico, in linea con l'opinione pubblica corrente. Mai. La sua visione del mondo era la Scienza dello Spirito.

Possiamo dire che in questi novantotto anni, undici mesi, ed otto giorni, sempre con umorismo, simpatia, ironia, ha distrutto in sé tutto l'antico privilegiato mondo nel quale era nata; per forgiare con il fuoco la Fede nel Logos. Un esempio.

Massimo Danza

✉ La posta dei lettori ✉

✉ Molte sono le domande che mi pongo: è possibile arrivare alla concentrazione senza aver prima messo in catene il corpo astrale? È possibile sviluppare dentro il corpo astrale la volontà di superare se stessi, senza arrivare all'estremo dell'odio per se stessi (Pascal) e all'autoflagellazione (il comune metodo di tanti monaci)? È possibile che il corpo astrale sviluppi un sentimento amichevole per l'Io (la filosofia!)? È possibile che il corpo astrale si rassegni senza grandi battaglie, ma solo a causa della saggezza? È possibile realizzare il vecchio sogno del filosofo? È possibile trovare un equilibrio interiore che permetta di ascendere allo Spirito (buddhismo, stoicismo, epicureismo)? Può esserci un passaggio fluido tra illusione e verità? Esiste qualche forma di cooperazione tra la morte e la risurrezione? È possibile assorbire il Doppio nell'uomo superiore? Tutte domande che si riducono a queste: è possibile la pace sulla Terra? È possibile essere degni fratelli di Gesú, senza morire sulla croce? È possibile aver potere sulla Terra senza servire il male?...

Alessandro S.

A ognuno dei tanti quesiti posti, la soluzione risiede nella Scienza dello Spirito, la Via che ci ha indicato il Maestro dei Nuovi Tempi, Rudolf Steiner, e che Massimo Scaligero ci ha aiutato a comprendere ancora piú profondamente. Con le giuste letture, almeno dei testi fondamentali dell'antroposofia, e l'applicazione costante agli esercizi per un sano sviluppo della nostra interiorità, ognuna di queste domande riceve la sua risposta.

✉ Nel nuovo Archetipo, Massimo ci dice di uscire dalla sofferenza autoindotta, che è semplice, basta spostarsi e centrarsi, un po' come fanno i praticanti di aikido. Difficile è starci il piú possibile lí. Quanto coraggio, quanta attenzione, quanto desiderio ci vuole! Eppure non c'è possibile soluzione, se non nell'abbandonarsi, cosa che non riesco a fare. Comunque va bene cosí! Mi costa? Sí. Mi duole? Sí. Se però non ci sono scorciatoie, che sia! Benché mi costi andare avanti cosí – molte difficoltà, poca gioia, insicurezza, nessuna consolazione – mi sento comunque un combattente di una guerra giusta e tanto mi fa andare avanti. Non riesco ad essere un saggio, ma solo un soldato, con poche qualità, ma ben orientato.

Mauro M.

Quando si lavora non dobbiamo abbatterci né considerarci tanto lontani dalla meta. Nel Mondo spirituale, nell'eterico al quale possiamo giungere con gli esercizi, non c'è spazio né tempo, quindi la meta lontana può essere raggiunta in un attimo. Salvo poi a voler raggiungere una nuova meta... Quindi niente abbattimenti e dolore.. Si deve essere "solari", ovvero fare continuamente, anche nella vita di ogni giorno, l'esercizio della positività. Siamo qui per trovare la nostra strada, per evolvere non solo con le letture e gli esercizi, ma soprattutto con il nostro comportamento premuroso, benevolo e generoso verso coloro che sono intorno a noi. Questo conta moltissimo. Diceva Massimo Scaligero che una madre e moglie amorevole, che si preoccupa della sua famiglia, cura la casa e fa quadrare i conti, può essere piú avanti spiritualmente di un asceta che si macera per arrivare a mete spirituali altissime! Quindi sorrisi e positività! Il Sole splende e il Logos è qui con noi, sulla Terra!

✉ Nelle vostre risposte vedo sempre una contrarietà allo Yoga. Io devo testimoniare che per me è salutare, mi dedico due volte a settimana ad andare in palestra e praticarlo, e questo mi giova sia fisicamente che come recupero di energie psichiche e, posso dire, anche spirituali. Quindi il fatto di non apprezzare l'aiuto che si può trarre dallo Yoga, mi fa pensare che da parte vostra ci sia una sorta di preclusione dovuta a una mancata conoscenza ed esperienza di quella importante disciplina, che ha attraversato i secoli ed è tuttora validissima.

Maria Cristina G.

Lo Yoga, come è attualmente insegnato nelle palestre, in genere riguarda esercizi fisici e di rilassamento che possono sicuramente essere di aiuto al fisico, forse in parte anche a una psiche oberata da problemi quotidiani: lasciarseli alle spalle per dedicarsi a se stessi può apparire molto rigenerante. Però lo *yoga*, se insegnato secondo la Tradizione, ha una parte che coinvolge la psiche, con esercizi di respirazione e anche di meditazione, poco adatti alla costituzione fisica dell'uomo attuale, dato che era stato pensato per strutture psico-fisiche assai diverse dall'essere umano attuale. Massimo Scaligero, che era esperto di questa disciplina, ne caratterizza in molti suoi scritti le caratteristiche, che poco si attagliano a chi cerca di seguire un'attuale Via di formazione interiore. Nel suo libro *Psicoterapia*, Massimo Scaligero scrive: «Un'attività cosciente predeterminata del pensiero può portare l'organo cerebrale in un primo tempo a uno stato di *distensione*, e, in un secondo tempo di *astensione* positiva, onde il pensiero coincide integralmente con il proprio movimento, acquisendo autonomia e inesauribilità rispetto all'organo cerebrale. …Perché sia conoscibile l'ampiezza della funzione terapeutica di una simile disciplina [la Psicologia], occorre che essa sia primamente realizzata dagli indagatori stessi, dagli psicologhi disposti a sperimentare in se medesimi la psiche. …Che lo *yoga* non abbia a che fare con un simile còmpito, deve risultare dall'esperienza rigorosa del pensiero, presupposto di ogni positiva operazione psichica. Si può dire che lo *yoga* agisce in senso inverso a quello accennato, in quanto il suo assunto è l'utilizzazione, non il padroneggiamento, delle forze non ancora individuali del pensiero, essendogli estranea la necessità della loro espressione autocosciente. Lo *yoga* esigeva che l'asceta raccogliesse in sé le forze del pensiero, per retrocedere mediante esse verso uno stato pre-personale, giovandosi a ciò di adeguate discipline: quelle che nel tipo moderno giungono a vincolare piú dell'ordinario la psiche alla corporeità, togliendo al pensiero la possibilità di agire come svincolatore del mentale dal sistema nervoso».

✉ Mi è sempre molto difficile conciliare le tensioni che si instaurano nell'ambiente di lavoro per le sopraffazioni di qualche collega sugli altri, e in particolare su di me, con l'antroposofia che cerco di riuscire a seguire con grande volontà. Se ci provo però mi sento ancora piú tartassato. Solo diventando duro come gli altri riesco a sopravvivere…

Ermanno T.

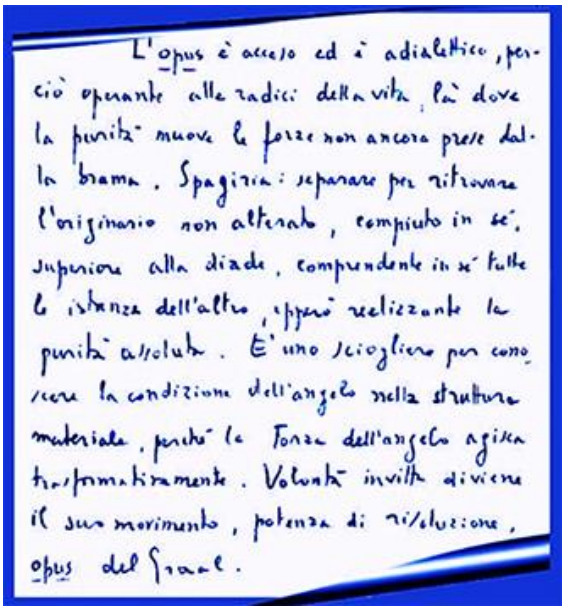
La lettera è molto lunga e descrive un serio disagio avvertito in un àmbito lavorativo di difficile sopportazione, soprattutto per chi è particolarmente sensibile. Posso ricordare una definizione di Massimo, che considerava questo tipo di difficoltà come "una palestra" in cui esercitare tutte le qualità che dobbiamo cercare di far crescere in noi: pazienza, amorevolezza, serenità, assenza di giudizio, equanimità. Se riusciremo a farlo nonostante l'atmosfera ostile, assisteremo ad una trasformazione positiva apparentemente impossibile, ma che invece inevitabilmente accadrà.

LA POTENZA DELLA RISOLUZIONE

La chiave della vittoria è la liberazione piú sottile della piú sottile brama, lo scioglimento dal massimo incantamento terrestre, l'assoluto dominio di ciò che domina tutti: la purificazione piú sottile del corpo animico, lo scioglimento radicale del centro del serpe. Il serpe che è interno al sesso, è parimenti interno al cuore: non si scioglie nel cuore, se non si scioglie nel sesso. Solo dopo la Morte lo scioglimento è assoluto, il serpe è estinto, consumato: dopo la catarsi del corpo astrale, la lunga dolorosa catarsi. Occorre realizzare qui questa catarsi: il discepolo dello Spirito lo può, è il segreto di tutto.

Si raggiunge allora il vero essere, una volontà potenziata che cessa di subire il limite dell'alterità, e comprende che il suo realizzarsi non è che una serie di compimenti del proprio principio, cioè della propria assoluta libertà. Questo soltanto può essere l'Amore che vince il mondo. Allora l'ingiustizia, l'oscura tortura, la incessante privazione, il patema dei fatti, cadono, si estinguono: gradualmente sono fantasmi che svaniscono come nebbia dinanzi a folgori di soli. Si è infine liberati dalla oscura lotta, dal continuo stillicidio della pura linfa di vita, dalla continua morte. Una resurrezione possente annulla tutte le morti.

Solidale a questo atto è l'intero Universo, in quanto è la conferma della sua continuità o inesauribilità nel pensiero che vince il limite dialettico. È il pensiero che vive in un mondo deserto, privo di determinazione, e perciò dà la misura dell'assoluta apsichicità della Forza. La Forza finalmente è, perché non ha piú altro, ma di continuo incontra l'altro per un moto di Amore che lo restituisce alla sua verità, alla sua infinità, bellezza, potenza: onde non è piú altro, ma identità. È tutta una Forza che si auto differenzia, si moltiplica infinitamente e riconosce di continuo nuovi mondi, ma poi è sempre assolutamente se stessa.


L'opus è acceso ed è adialettico, perciò operante alle radici della vita, là dove la purità muove le forze non ancora prese dalla brama. Spagiria: separare per ritrovare l'originario non alterato, compiuto in sé, superiore alla diade, comprendente in sé tutte le istanze dell'altro, epperò realizzante la purità assoluta. È uno sciogliere per conoscere la condizione dell'angelo nella struttura materiale, perché la Forza dell'angelo agisca trasformativamente. Volontà invitta diviene il suo movimento, potenza di risoluzione, opus del Graal.

L'*opus* è acceso ed è adialettico, perciò operante alle radici della vita, là dove la purità muove le forze non ancora prese dalla brama. Spagiria: separare per ritrovare l'originario non alterato, compiuto in sé, superiore alla diade, comprendente in sé tutte le istanze dell'altro, epperò realizzante la purità assoluta. È uno sciogliere per conoscere la condizione dell'angelo nella struttura materiale, perché la Forza dell'angelo agisca trasformativamente. Volontà invitta diviene il suo movimento, potenza di risoluzione, *opus* del Graal.

Massimo Scaligero

Da una lettera del febbraio 1975 a un discepolo.